

THE TIMES

CENT. 50



JANET GAYNOR NEL FILM DELLA FOX:
LA STELLA DELLA FORTUNA, DIRETTO DA
FRANK BORZAGE

IN QUESTO NUMERO DUE NOVELLE - FILM
Stella della fortuna
con Janet Gaynor e Charles Farrell
Femmine del mare
con Dorothy Revier e Jack Holt

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare
« Imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la
« conferenza ».

MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es-
sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e
preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è
possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».

Da un articolo di KINES - 28 Novembre 1925

KINES

ANNO IX N. 9 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTO ANNUO L. 20
UN NUMERO SEPARATO GENESIMI 50
ESCE LA DOMENICA

Direzione: ROMA - Via Aureliana 49 - Telefono 43-222
Amministrazione: MILANO - Via Broggi N. 17 - Tel. 24-808
Per le istruzioni e abbonamenti rivolgersi all'Amministrazione

I GRANDI FILM - STELLA DELLA FORTUNA

La fortuna è una stella e scende dal cielo nel cuore degli uomini. Cuore e cielo sono i due punti estremi della fortuna, e fra loro c'è la vita, ci sono la lotta, il dolore, la lunga strada da camminare.

La dea Fortuna, ai tempi di Roma, era una divinità superiore a Giove. Il suo dono era una fatalità; e l'uomo non faceva che ricevere il beneficio. La Fortuna era cieca. Il beneficiato poteva e non poteva essere degno del beneficio. Ma non di questa fortuna si parla ora ma di quella che non c'è senza il cuore, senza la bontà. Della vera fortuna che è nel proprio sentimento, nella facoltà di comprendere il cie-

almeno un uomo se vuoi litigare... ».

Wrenn non domanda di meglio. Sempre gli piace menar le mani e poi sa che Tim è meno forte di lui perchè ancora quasi un giovanetto. S'arrampica di corsa sul palo. In alto incomincia la lotta, e Mary, dal basso, guarda con occhi fatti grandi dalla meraviglia. Mai nessuno aveva preso prima di allora la sua difesa. E aveva nel cuore quasi un rimorso di aver voluto rubare.

Ad un tratto, Tim, che non ha lasciato pur nella lotta la cuffia del telefono, dà un grido di stupore: « L'America ha dichiarato la guerra ». Wrenn decide subito quello che ha da fare: « Mi arruolo oggi

mentre lavora, dall'alto non perde di vista Mary. Ella, appena Wrenn è lontano, si china a frugare per terra e ne prende la moneta che aveva nascosto sotto i piedi. Tim spalanca lui gli occhi questa volta. Ladra e bugiarda era quella piccola ed egli che si era tanto scaldato per difenderla, non può far a meno di scendere e di somministrarle una lezione di onestà col sistema dell'applicazione diretta che si fa generalmente ai bambini. Ed una selvaggia bambina è infatti Mary, e si ribella a quell'insulto della sua dignità femminile mordendo Tim, che la tiene sotto l'ascella e picchia sul morbido, fortemente ad una gamba. « Non

tandosi indietro minacciando e tenendosi ferma una mano sul bruciore della parte lesa.

Fra i due è guerra dichiarata, ma il mattino dopo Mary, andando alla città per il mercato col carro della sua verdura, s'incontra con Tim che parte per arruolarsi. Si guardano di malocchio l'una e l'altro, poi Mary che lo vede con la valigia e tutto elegante, azzarda una domanda, fermandosi col carro: « Dove vai? ». « Vado in Francia », gli risponde Tim, serio serio, quasi seccato di risponderle.

« In guerra? » si meraviglia Mary e quasi in lei svanisce tutto il rancore e ricor-



do e la felicità. La fortuna che fa dell'uomo un piccolo dio nel cerchio della sua vita, sia esso grande come un reame o piccolo come la più umile cascina, e sia l'uomo un re od un povero essere.

Il fatto è così. In una misera cascina di una campagna intorno a New York, fra i quattro figli di Mamma Tucken, rimasta da qualche anno vedova, c'è Mary (Janet Gaynor) la primogenita, che è una piccola bimba, non pulita, non bella, non educata, bugiarda perchè così l'ha fatta l'ambiente e la trascuratezza in cui è vissuta. Aiuta la mamma nella cura della cascina, va alla città ogni mattina per vendere al mercato verdure, latte ed uova; se può ruba sui prezzi.

Una mattina alcuni operai telefonisti, lavorando lungo la linea, comperano da Mary il latte per la loro colazione. Wrenn, il capo operaio, senza neppur guardarla, le getta una moneta che cade a terra. Con un gesto di indifferenza Mary posa sulla moneta un piede, poi chiede a Wrenn: « Mi volete pagare? ». Wrenn ha l'anima mille volte più doppia di quella di Mary. E lo sco e vile e prepotente. C'è nella sua faccia sempre una smorfia ambigua di sorriso. « Va a quel paese, ti ho già pagata! » risponde a Mary, squadrandola malamente.

Non è spaventata la piccola e ribatte. Si accende un bisticcio fra loro. Wrenn fa per alzar la mano.

Su dal vicino palo telegrafico dove lavora ad allacciare i fili, Tim Osborne (Charles Farrell) un fanciullone grande e semplice, cuor di oro ed anima chiara, udendo la disputa, interviene in favore della piccola. « Perchè non la paghi invece di far tanto baccano? Smettila o scegli



stesso. Ho voglia di andare a combattere con le francesine ». Non si occupa più di Tim. Scende e se ne va facendo uno sberleffo a Mary. « Piccola bugiarda. T'ho pagata una volta e basta ».

Tim non scende. Egli vuole mettere prima a posto i fili e lavora alacremente, ma

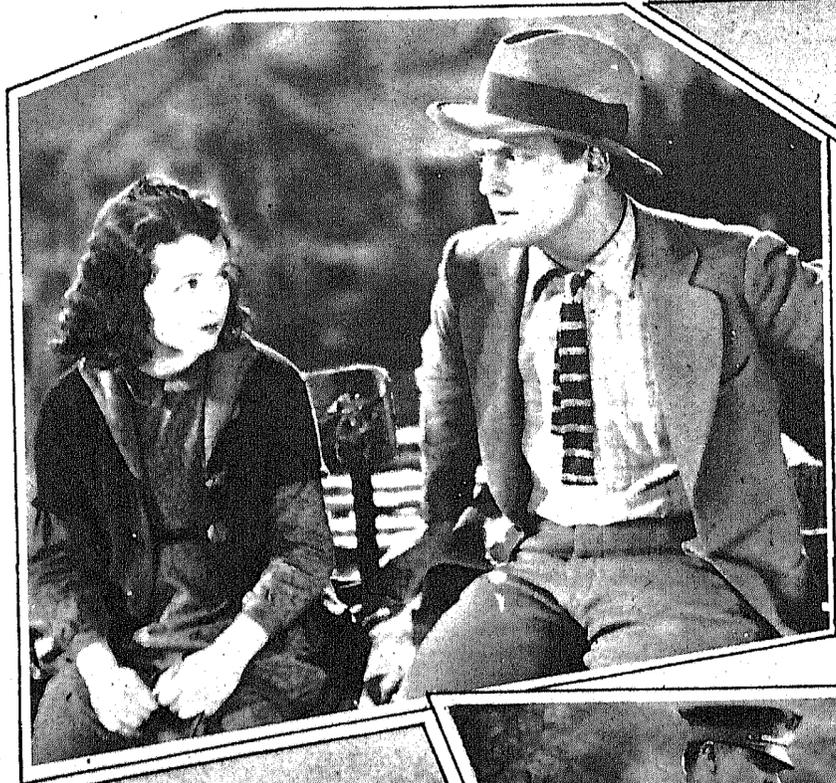
solo sei una ladra, sei anche una cannibalesca » grida Tim lasciandola libera. « Lascia ch'io ritorni dal mercato », ella gli grida correndo via, « e poi avrai da fare i conti con me ». Tim ride, ma ride amaro e si accarezza con la mano la gamba morsiata, mentre Mary, da parte sua, se ne va vol-

lando che quel bel giovane che parte per forse morire aveva preso la sua difesa e si era anche battuto per lei, dopo una pausa di lungo silenzio, gli dice con un leggero sorriso, « Vuoi montare? ». Tim è indeciso. Forse vorrebbe montare ma, semplice come è, non vuol cedere per dignità di sesso e le risponde: « Preferisco andare a piedi ».

Sulla fronte, in terra di Francia, Tim e Wrenn sono insieme, ma ben diverso è il modo di combattere dell'uno e dell'altro. Wrenn non pensa che a fuggire nelle retrovie dalle francesine e Tim fatica per due. C'è da portare un giorno il rancio alla compagnia che è bloccata in prima linea da un bombardamento. Tim si offre, e Wrenn, che ne è comandato, se la svigna.

Il carro portato da Tim è colpito da una granata e rovesciato. Vi rimane sotto Tim, piegato in due a sommo delle gambe. Cammina sopra una sedia a ruote, anzi vive la sua giornata intera sopra quella carrozzella; fa la pulizia della casa, fa il suo mangiare e lavora. È ritornato nella sua cascina nella campagna di New York e ne ha fatto una piccola officina. La sua anima si è fatta una ragione nuova di vita. Se prima era semplice ora è ancora più semplice e più buono. Di ogni più piccola cosa egli ora sa trarre profitto, accomoda, aggiusta, come se dal suo stesso male avesse tratto una profonda legge di miglioramento, come se la sua ragione di vita fosse ora di rifare tutto da capo.

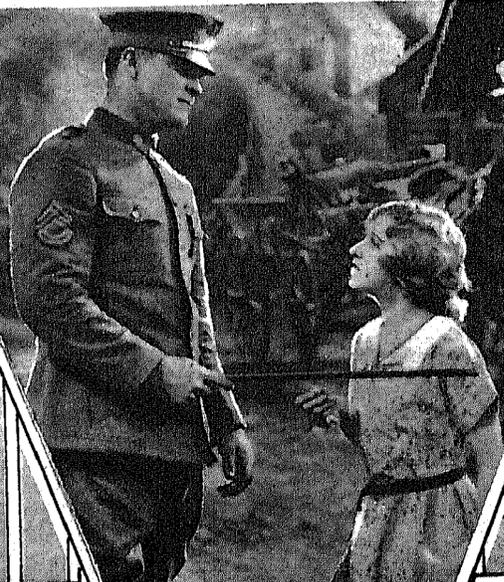
Mary non ha dimenticato la battuta che una volta aveva avuto da Tim. Ella ha ancora da compiere la sua vendetta. Una mattina, passando col suo carro vede aperta la casa di Tim che per due anni era stata



chiusa e pensa subito di tirare un grosso sasso contro una finestra come per una sua dichiarazione di guerra. Ma Tim la scorge e la chiama. Ella rimane sorpresa di vederlo camminare sulla carrozzella e si avvicina a lui con diffidenza se pure egli le sorrida col suo viso aperto. Tim, senza far caso al sasso che ella porta in mano, le va incontro, le offre una sedia. Mary lo guarda estatica, il sasso le cade dalle mani. « Che hai alle gambe? » « Nulla. Le ho messe da parte » « Come messe da parte? » « Sì, per le grandi occasioni ».

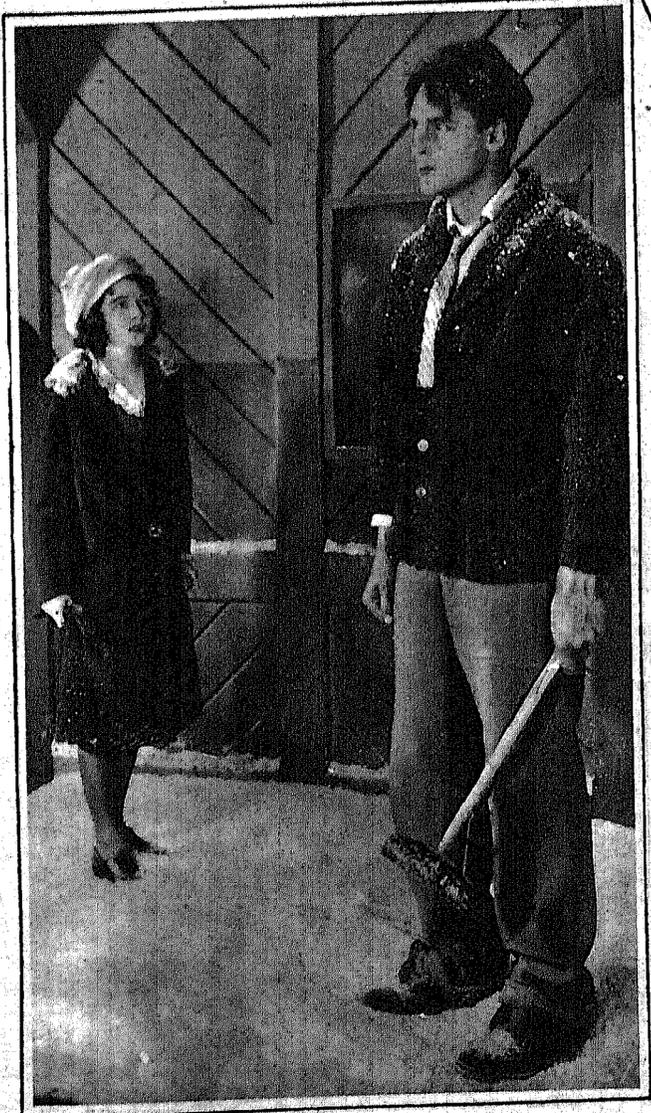
E non c'è più ombra fra loro. Tim ha guardato la piccola sino in fondo alla sua anima. Ha visto che la bambina è piccola selvaggia sporca bugiarda e un po' ladra, ma buona, e da quel giorno pensa di darle una vita nuova, una educazione e farne una signorina; farne per il suo cuore una fata di tenerezza e di affetto.

Giorno per giorno la piccola risponde alla affet-



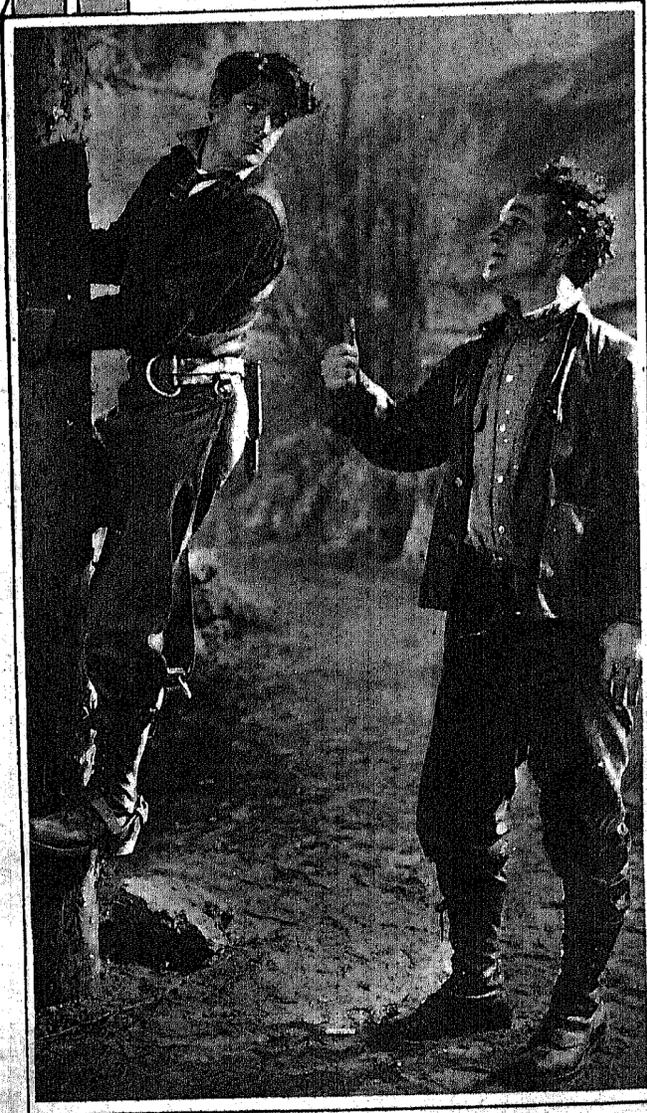
gustie, sogna per la figlia un buon matrimonio e non le va per nulla l'amicizia che la ragazza ha per Tim. Sempre ha cercato di allontanarla da quel « senza gambe », sempre senza riuscirvi, ed ora non le par vero che il signor Wrenn, anzi il Maggiore Wrenn, la voglia sposare: perchè infatti, il bel tipo, spogliatosi della divisa di sergente e presentandosi in borghese dalla buona mamma per fissare le nozze della piccola Mary, le dichiara tranquillamente che il generale l'ha promosso Maggiore e che attende dal sarto la nuova uniforme. E tutto fissato per le nozze al Fortino, le dice ancora: « Il generale farà da testimone. Ora ritorno in città, ma sarò qui ancora fra due giorni. Preparate Mary per la partenza ».

Mary intanto è da Tim. La purezza del loro affetto ha fatto delle loro anime una sola anima. Nessuna forza umana potrebbe ormai più separarli. Be-Be egli la chiama, come una piccola pecorella, ed ella è felice come nessuna bimba è mai stata per amore.



tuosa cura di Tim. E quello che da astio era diventata amicizia, ora soavemente si trasforma in amore, senza che loro quasi se ne accorgano, senza che uno ne faccia parole all'altro, così semplicemente, naturalmente.

Al paese però ritorna Wrenn. Per quanto espulso dell'esercito, egli porta ancora la divisa da sergente. È sceso in paese come un piccolo falco. Egli ha un suo sistema per piegare le ragazze: promettere loro di sposarle. Intanto promettere non costa nulla. Milly, la giovane figlia di una vedova è già caduta fra i suoi artigli, ed ora egli ha messo i suoi occhi sopra Mary. È molto scaltro il mascalzone. Poichè si è accorto della simpatia che la ragazza ha per Tim, egli non tanto si cura di convincer lei quanto di acquistare tutta la fiducia della mamma. La povera donna, sempre vissuta in an-





carrozzella, « No, non lasciatela partire sola con Wrenn! Quell'uomo non la sposerà mai! ». Ma la mamma non sente. Il carro è già lontano. Si dilegua nella notte. E la neve cade sempre lenta.

Il mattino dopo Wrenn arriva per portar via Mary. Non ha più la forza di ribellarsi la piccola. Il dolore e la veglia hanno fatto di lei come un automa di cera. Si lascia vestire dalla mamma e si lascia portar via. Non cammina, è portata. Non vive più. E come morta. Ma questo dolore di Mary, tormenta Tim più del suo stesso dolore. Egli più volte aveva già provato a camminare appoggiandosi alle stampelle, e sempre era caduto in terra trascinato dal peso della sua miseria, ma ora egli sa che la felicità di Mary e forse la sua stessa vita sono in pericolo, sa quale mascalzone è Wrenn e come egli non la sposerà e strazierà il corpo e l'anima di Mary, ed allora la sua volontà si fa enorme come il suo dolore, come la disperazione del momento. S'avventa sulle grucce. Riprova, cade, si alza con uno sforzo gigantesco. Il suo volto è tutto imperlato di sudore, il suo corpo trema. Sembra che ad un tratto egli debba spezzarsi in due e cadere in terra per non più rialzarsi, schiantato dalla tensione del suo volere, ma il miracolo si compie. Egli cammina. Fa qualche passo incerto, sembra come svegliarsi da un lungo sonno. Si meraviglia — ride. Grida. E poi cammina svelto, sempre più svelto, con due grucce, con una sola, e giunge alla ferrovia e vede Mary. Ormai è un gigante. È un Dio. La piccola balza incontro a lui. Gli cade davanti in ginocchio, abbraccia le sue gambe. Wrenn invano tenta di strapparla. Tim ha

l'amore, Dio e la folla con lui e Wrenn è fatto partire solo sul treno che lo porterà per sempre via di là.

Soli, circondati dalla neve come da una corona di purezza, Mary e Tim sono trasfigurati dalla gioia. Stanno un attimo muti, poi Mary rompe per prima il silenzio. « Tim, hai visto? Era proprio la grande occasione! ». Ma Tim pensa una verità più grande, e le risponde: « lo ti volevo educare Be-Be, ma tu mi hai rifiutato, tu mi hai dato una vita nuova ».

Ed è così l'amore: per un dono di felicità dà sempre un dono di vita.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:
AGENZIA G. BRESCHI
— MILANO —
Via Salvini, 10 - Telef. 20907
PARIGI
Faubourg - St. Honoré, 56

S. A. C. I.
Stampa Artistica
Cinematografica Italiana
Via Veia 54 - ROMA (40)
Telefono: 70-724
Stabilimento di stampa positivi e sviluppo negativi cinematografici
Direzione: LAMBERTO CUFARO

LA SOCIETÀ ANONIMA Stefano Pittaluga
offrirà al pubblico italiano le più belle produzioni di film silenziosi e parlanti per l'imminente stagione cinematografica
1929 1930

Di ritorno a casa ella si ribella alle notizie che le dà la madre. No, ella non vuole sposare Wrenn. Il suo piccolo viso di bimba si fa grande di dolore. Lagrima in silenzio. E la mamma non le dà tregua con la sua volontà: « Sei una pazza. Farà di te una signora. Abbiamo sempre faticato e non abbiamo mai avuto nulla. Ora che la fortuna è venuta vorresti forse buttarla via per un senza gambe? ». Mary non vuole, non vuole, ed avvisa Tim che venga a parlare con la sua mamma a convincerla. C'è più di un miglio dalla casetta di Tim alla cascina di Mary e la mattina dopo, quando Tim cerca di mettersi in viaggio con la sua carrozzella, la neve che è caduta per tutta la notte non gli consente di seguire lo sforzo della sua volontà. Lo ferma, lo attanaglia, lo obbliga a ritornare in casa.

E Mary lo aspetta, Mary che aveva già preparato la mamma a riceverlo dicendole di ascoltarlo perchè tanto buono, perchè le aveva insegnato a non rubare e a non mentire, ad amare la pulizia e perchè voleva tanto bene anche alla mamma. « Mi ha detto sempre di amarvi ed obbedirvi, bisogna che tu lo ascolti ».

La mamma ha una grande pietà per la piccola quasi che sia malata: « Non dico che non sia un bravo uomo, ma non voglio che tu butti via la tua fortuna per un povero diavolo che non può camminare ».

Ma la sera passa, viene la notte, e la neve che cade sempre più avvolge di silenzio e di candore la casa. Mary non può più attendere. « Perchè non viene? Perchè? » si martella nel piccolo cuore, sino a che fugge da casa per correre da lui.

« Tim; perchè non sei venuto come hai promesso » dice Mary, più con la grande meraviglia degli occhi che con la parola. Mai come in quell'ora Tim ha sentito tutta la tristezza del suo male, la miseria della sua vita di invalido. « Ho provato, ma non mi è stato possibile — le dice quasi senza guardarla. — E poi, Be-Be, non val



la pena di curarsi di un uomo che non ha le gambe come me. Ritorna a casa dalla mamma. Vedrai che tutto sarà per il tuo bene ».

Mary si è avvicinata a Tim, si è inginocchiata davanti a lui. Gli mette ora il suo volto sopra i ginocchi, gli accarezza le gambe e gli parla che sembra la sua anima viva nelle parole. « Una volta mi hai detto che tenevi le tue gambe da parte per una grande occasione. Non è questa una grande occasione? Mi hai rifatta di nuovo tu. Mi sento di essere una cosa tua. Non mandarmi via Tim! Sento che morirei ».

Tim non ha più la forza di resistere. La prende fra le sue braccia, se la stringe al petto come una bimba, viso a viso, confondendo lagrime e tenerezze. « Tu mi ami, Tim. Vero che mi ami? ». Mary gli chiede, e Tim non può più contenere il suo amore ed il suo dolore e le grida, chiudendola fra le braccia più forte perchè nessuno osi più toccarla: « Nessuno ha mai amato tanto come io ti amo, Be-Be ».

Sembra che tutto il cielo si sia raccolto sopra la loro comunione d'amore, quando la porta si spalanca e sulla soglia appare la madre. « Sapevo che eri qui, vergognati. Domani mattina ti devi sposare ». Dice furiosa queste parole mentre entra e strappa Mary dalle braccia di Tim e la trascina fuori gridando a lui, come supremo insulto, ancora queste parole: « Il Maggiore Wrenn la porta via con sé domani mattina col primo treno per sposarla al Fortino in gran pompa ». « No! No! » grida, urla Tim, cercando di raggiungerla colla sua



S. A. S. P.
dominatrice del mercato cinematografico italiano nella produzione di films silenziosi e sonori
1929 1930

INCURSIONI SU

UN ACCIDENTE DI RAGAZZA

(Edizione Fox - Direzione artistica J. Blystone - Interpreti Olive Borden e Lawrence Gray - Cinema Corso).

Angela Wade, figlia di un ricco commerciante in legnami, ha una movimentata avventura... automobilistica con un cliente del papà: John Weston. Tra i due si stabilisce immediatamente una vivissima corrente... di antipatia, sicché quando Weston si presenta in casa Wade per ragioni di affari, Angela — che vuol ripagarsi dei torti precedenti — comincia col farlo cadere in una piscina, indi gli impedisce di consumare tranquillamente la colazione, e quando Weston deve — sempre per affari — compiere un lungo viaggio in aeroplano, finisce con lo smentire decisamente il proprio nome sostituendosi al pilota e facendo compiere al disgraziato passeggero un monte di indesiderati e indesiderabili volteggi e loopings.

Senonché, queste inutili acrobazie, ad un dato momento, hanno come risultato la rottura di un'ala. I due atterrano sopra un'inaccessibile montagna e John, esasperatissimo, somministra alla dinamica Angela una robusta dose di energici massaggi nelle parti retrospettive. Il risultato supera ogni previsione. La donna capitola, l'uomo prende a guardarla con occhi meno feroci, e... a noi non sembra opportuno continuare.

Centomillesimo liberissimo adattamento di quella *Bisbetica domata* che, da qualche tempo a questa parte, sembra destinata a supplire, nella mente del novanta per cento degli autori cinematografici, un'assenza di idee quasi assoluta, il film è di quelli che, per quanto del tutto vuoti di contenuto e di calibro normale nella messinscena e nella tecnica, si vedono con un certo diletto, perchè sani, movimentati, alla buona e, di tanto in tanto, divertenti. A ciò, poi, nella fattispecie, molto contribuiscono la bella fotografia e la deliziosa recitazione di Olive Borden.

FEMMINILITA'

(Edizione Paramount - Direzione artistica Harry D'Abbadie D'Arrast - Interpreti Florence Vidor, Loretta Young, Marietta Miller, Alberto Conti - Cinema Corso).

Una vedova non giovanissima, ma bella ricca e libera (intendiamo dire: senza prole) ha o non ha il diritto di condurre la vita che più le accomoda? Certo, che lo può, risponderà il mondo. Assolutamente no, risponde in questo film l'attempato, irresistibile marchese di Saint Castle. Perché il marchese è innamoratissimo di una vedova non giovanissima, per l'appunto, ma bella ricca libera ed elegante: Margherita Laverne. Tuttavia, egli non approva la condotta della signora che, a dire il vero, è forse alquanto spregiudicata. Così, quando il suo giovine nipote, Uberto, viene a domandargli il consentimento al proprio



Olive Borden, la bellissima protagonista di *Un accidente di ragazza*

matrimonio con Denise, la giovanissima sorella di Margherita, il marchese rifiuta nettamente: — Mio caro, quelle donne non si sposano. Anch'io, vedi, amo Margherita; tuttavia... E per dargli una prova della leggerezza della bella signora, lo fa assistere, dietro una cortina, ad una cena molto intima alla quale ha invitato Margherita.

— Che ne direste — insinua il marchese nel momento psicologico — di un viaggio? Pensate: noi e noi... Nessun estraneo... — Accetto! — risponde Margherita —



Florence Vidor e Alberto Conti in *Femminilità*

LO SCHERMO

di luci di inquadrature e di sovrimpressioni su sfondi scenografici abilmente stilizzati.

Il movimento di una gondola, ottenuto con una bizzarra combinazione di sovrimpressioni, è risultato un piccolo capolavoro di genialità meccanica.

Il nome degli interpreti e del realizzatore, ci esime dal porre in rilievo i pregi della recitazione. Messinscena elegantissima e fotografia magnifica.

L'AGENTE SEGRETO DELLA POMPADOUR

(Edizione Emelka - Direzione artistica Karl Grune - Interpreti Liane Haid, Agnes Esterhazy, Fritz Kortner - Modernissimo).

Karl Grune — realizzatore di questo film — è uno tra i più sagaci e capaci inscenatori di Germania. A lui il cinematografo tedesco deve alcuni tra i più caratteristici e rappresentativi lavori. Chi ricorda, perciò, *La strada*, *Gelosia*, *Il supplizio di Tantalò*, opere di reale valore artistico e cinematografico in cui la bellezza della forma mai uccideva il profondo contenuto etico e psicologico della trama, rimarrà — come io son rimasto — non poco sorpreso, assistendo a questa sua recente produzione.

Come Dupont, come Pabst, come Murnau, come Joe May (vedere il suo ultimo, mirabile film: *Asfalto*) Karl Grune era apparso, sin'ora, preoccupato innanzi ogni altra cosa del soggetto. Dramma, tragedia o commedia, ogni suo film possedeva una vicenda realistica, rude, umanissima, logica.



Liane Haid, interpretata magnifica de *L'agente segreto della Pompadour*

Sarà il nostro viaggio di nozze.

Il marchese cambia immediatamente parere.

— Perché voi mi sposereste?

— Ma certo!

E le due coppie partono per Venezia. Si tratta, come si vede, di un soggetto molto tenue. In mano ad un realizzatore qualsiasi, è inutile dirlo, la risultante sarebbe equivalessa ad un fiasco; inscenato da Harry D'Abbadie D'Arrast, il film — *more solito* — è risultato un gioiello.

Dire della finezza con la quale son condotti adoperati e posti in luce motivi psicologici e particolari, ci sembra superfluo. Noteremo; solamente, che il film presenta all'inizio, verso la metà e nella conclusione, tre sintesi: una illusione Parigi al mattino, un'altra, Parigi di notte, la terza, Venezia, ottenute con un felicissimo impiego

E la forma, naturalmente, era degna della sostanza.

Ora, questa sostanza, ne *L'agente segreto della Pompadour*, è ben misera ed inverosimile. Il soggetto pretende di narrare le avventure d'una tra le più singolari figure della storia: il marchese d'Eon, che le cronache ci dicono uomo e che Karl Grune vuole donna a tutti i costi, ed al quale — *pardon*: alla quale fa compiere un monte di spassosissime gesta culminanti in modo disperatamente pochadistico.

Ora — a parte ogni esame storico — a me sembra che un film come questo, necessariamente prétensioso, pomposo, avventuroso, assolutamente vuoto di umanità, faccia perdere al Grune tutti i suoi pregi di psicologo, di acutissimo osservatore dell'animo umano.

Sommamente difficoltoso mi riuscirebbe



Una superba espressione di Gina Manès, nel film *Notti di principi* di Marcel L'Herbier

IncurSIONI sullo schermo

ora il dire come e quanto questo lavoro sia perfetto tecnicamente e scenicamente.

In tal campo, la personalità di Karl Grune ha le più ampie possibilità di emergere e di dominare. Ma in questo film, ove ogni particolare dell'esecuzione appare visibilmente studiato, calcolato, ponderato ed impiegato con scrupolosa attenzione, troppo spesso la forma schiaccia quella sostanza... che non v'è. È doveroso notare, ad ogni modo, che l'allestimento, pur essendo minuziosissimo, non tradisce una sola volta affettazioni e manierismi di sorta (ne prendano nota gli americani).

Concludendo. Lavoro commercialissimo — dirò meglio: prototipo di quel che dovrebbe essere un film « à succès », *L'agente segreto della Pompadour* ha avuto, dal pubblico, un'entusiastica accoglienza.

Noi, per nostro conto, ne abbiamo ammirato la magnifica tecnica, e la magistrale creazione di Fritz Kortner, ch'è stato ottimamente coadiuvato da Liane Haid, da Agnes Esterhazy e da tutti gli altri attori.

TRAFALGAR

(Edizione *First National* - Direzione artistica Frank Lloyd - Interpreti Corinne Griffith, Victor Varconi, H. B. Warner, Dorothy Cumming - Sistema Vitaphone Supercinema).

Giovedì 26, innanzi ad un pubblico straordinariamente numeroso ed elegante, ha avuto luogo la « première » di questo famoso ed atteso film della First National. Il successo è stato caldo e cordiale, quale il lavoro meritava.

Improntato ad un romanticismo logico, veritiero, contenuto entro saggi limiti, scevro di affettazioni e di esagerazioni, *Trafalgar* svolge con molta sobrietà ed umanità, se pure incorrendo qua e là in varie licenze storiche, la triste vicenda di Lady Hamilton e dei suoi infelici amori con Orazio Nelson, sino alla morte dell'ammiraglio nella famosa battaglia.

Per quanto — ripeto — di carattere romantico, *Trafalgar*, date le esigenze della trama, deve, non di rado sboccare nell'epico, con un respiro ed un ritmo sostanzialmente diversi da quelli che sottolineano, diremo così, il *leit-motiv* della vicenda. Frank Lloyd, in questa duplice interpretazione visiva del soggetto, ha saputo mantenersi all'altezza della situazione, affiancando a scene in giusta misura pervase da un caldo impeto lirico, visioni di masse e di battaglie assai ben regolate, ed equilibrando l'assieme con un montaggio dei più scrupolosi.

La messinscena — se ne eccettuino alcuni fondali che, nella intenzione dello scenografo, dovrebbero raffigurar Napoli — è sempre dignitosa e signorile; la interpretazione di Corinne Griffith (appassionata Emma), Victor Varconi (magnifico Nelson) e H. B. Warner (straordinario Hamilton) è mirabile di umanità; della fotografia, essendo la copia interamente controripata,

CROCE DI MALTA CINEMATOGRAFO IN PILLOLE IX.

E non è tutto. Avete notato come, novantanove volte su cento, tutto quello che gli spettatori possono vedere di un pranzo cinematografico, si riduce all'inizio ed alla fine del — immaginariamente — copiosissimo pasto?

Come una libazione sia, quasi sistematicamente, troncata allorché labbro e bicchiere s'incontrano?

Questi, naturalmente, sono accenni. Vi sarebbe da scrivere un volume su tale caratteristica del cinematografo.

Passiamo ad altro. Osserviamo, per un poco, quella che, da qualche anno, è divenuta una delle piaghe più incurabili e più epidemiche del cinematografo: la commedia brillante made in Germany.

In Germania è invalso l'uso di fabbricar pochades. Sin qua, nulla di male. Il guaio risiede nella semplicità e nella serenità con cui dette pochades vengono date alla luce. Serenità e semplicità equivalenti a quelle che si usano a Chicago per fabbricar come in conserva.

I soggettisti tedeschi non posseggono quel dono di natura che i francesi usano definir verve. E lo sanno. I realizzatori tedeschi non posseggono quel certo non so che, detto, in lingua povera: lieuità di tòcco. E lo sanno. Gli attori tedeschi non sanno suscitare la risata. E non lo ignorano.

— E allora — direte voi — perchè si ostinano in un genere che non è per loro?

Un momento. V'è di più. Anche il produktionsteiler sa che i suoi soggettisti, i suoi inscenatori, i suoi attori, non son tagliati per la pochade. Il produktionsteiler, a differenza del producer, è sempre persona informaticissima, che tutto vede, tutto sa, tutto comprende. Egli non ignora, persino, che tra i suoi operatori non uno ve n'è capace di creare una fotografia scherzosa, da commedia. Tuttavia, egli si ostina a produrre commedie.

non possiamo giudicare.

La sincronizzazione, aggiunta in un secondo tempo, se ne tolgano alcuni brevi passaggi visibilmente cantati da Corinne Griffith e quindi girati a parte e raccordati alla copia, è ottima per quanto riguarda la riproduzione delle voci e la scelta e l'esecuzione del commento; normale, nei rumori e nella riproduzione dei suoni.

RAUL QUATTROCCHI

La causa? Le esigenze del mercato. E ben lontano il tempo in cui in Germania, facendo del cinematografo, si faceva l'arte per l'arte.

L'arte per l'arte! Una frase. Tre parole. Tre parole che, in qualsiasi occasione, sentirete pronunziare da ogni cinematografista e da ogni cinematografaro.

Un produttore, un realizzatore, un'attrice, un attore, un operatore, uno scenografo, vi diranno — invariabilmente — che essi fanno l'arte per l'arte.

Poco male questo. Una volta su mille, voi potrete anche prendere sul serio uno di questi signori. Ma l'astillante risiede nel fatto che sinanche la comparsa, l'elettricista, il trovarobe, l'attrezzista, vi ripeteranno l'eterno ritornello.

(Continua)

QUATTR.



Diana Karenne nel film *Le rose bianche di Gilmore*

LA RUBRICA DELLE CHIACCHIERE

LUCILLA DORI (Roma) — Siete pregata di specificare. La vostra lettera, senza capo né coda, non meriterebbe nemmeno un cenno di riscontro. Il vostro apprezzamento a mio riguardo? Me ne infischio, cara voi!

PICCHIATORE (Alessandria) — Marcella Albani è romana e risiede a Berlino, Kaiserhalle 61.

SCHWARZMAN (Lecco) — Prova a rivolgerli alla S. A. Stefano Pittaluga «Cines», Via Veio 41, Roma.

B. C. (Ferrara) — Impubblicabili, il profilo e i disegni.

AMMIRATORE DELLE POLACCHE E RUSSE (Bari) — Sei in errore. Io non mi chiamo Alberto, non ho gli occhi azzurri, né mi sono mai occupato di mondanità.

M. N. (Campi Bisenzio) — Alice Terry è nuovamente in America. La migliore interpretazione di Dolores Del Rio è *Resurrezione*. Il film *Occhi bendati* non sarà proiettato in Italia per ragioni di censura.

GRETA GARBO, LA BELLISSIMA (Roma) — Non conosco l'indirizzo privato della tua preferita.

TIPA-TAPA PRINCISBECCHIE (Torino) — 1) Ivan Mosjoukine e Brigitte Helm. 2) Concordo. 3) Rita Carewe, Olive Borden, Evelyn Brent e Joan Crawford. 4) I capelli di Clara Bow sono rosso fiamma. Divenire amicissimi? Basta, che tu lo voglia...

NADIA FLEURY (Roma) — Olive Borden — nubile — è messicana e venticinquenne. Potrai scriverle presso la Columbia Pictures Corp., Hollywood, California.

Evelyn Brent è nata a Chicago, ha ventinove anni ed è sposata col *metteur-en-scène* Harry Edwards. Trovasi presso la Paramount, Hollywood, California. Dorothy Janis, ha venti anni. Di lei non ricordo che un film: *La scintilla d'argento*. Non è affatto vero che Arlette Marchal si sia ritirata dallo schermo. Da poco tempo, essa è rientrata in America.

Ricambio i baci a lungo metraggio. **VINCENZO M. (Torino)** — Vedi risposta a Schwarzman.

FOSCARO CAROBBI (Pistoia) — Grazie degli elogi. Sidney Chaplin è nato a Manchester nel 1890 ed ha interpretato: *La zia di Carlo*, *Il barbiere di Siviglia*, *Oh dio, che cameriera*, *Come succo a dir di no?*, *L'allegro sante*, *Cacciatore di fortuna*, *Avventura africana*, ed altri.

TUFFOLINA (Rovereto) — Film di Anita Page: *La voce del mondo*, *Vergini moderne*, *Le nostre ragazze*. Film di Dorothy Sebastian: *California*, *Il confine violato*, *I rapaci*, *Tua moglie ad ogni costo*, *Vergini moderne*, *Marty Astor*; *Lord Brummell*, *La maschera di vetro*, *La tigre del mare*, *Una notte in Arabia*, *Don Giovanni e Lucrezia Borgia*, *I cantauri*, *L'artigiano nell'ombra*, *Il re della notte*, *La notte di S. Silvestro*, *Cocktail Marini*, ecc. Di Magde Bellamy: *Il mio cuore e le tue calze*, *Signorina sui cilindri*, *Solo un po' d'amore*, *Mariti scapoli*, *Il cavallo d'acciaio*, *Un'ora di follia*, *La «midnight»*, *Dall'ago al milione*, ecc.

EDMONDO T. (Roma) — Agli attori che nominati dovrai scrivere in inglese, desiderando una risposta relativamente sollecita; in francese, volendo pazientare. La mia fotografia? Vedremo...

LE TRE GRAZIE (?) — Non sono calvo. Ricambio.

PALLADE ATENA (?) — Non vi sono libri che possano insegnare l'arte, sia essa cinematografica, teatrale, musicale o che so io. Mi costringo a ripetere anche a te il vietato ritornello: artisti si nasce, non si diventa.

Consigli? Non posso, non so darne, nel campo che ti interessa, in special modo ad una seguace di Francesca Bertini.

APPASSIONATI LETTORI DI «KINES» (Trapani) — Abbiamo più volte pubblicato fotografie di Dorothy Sebastian e Jane Arthur.

E. M. A. (Roma) — Non è colpa mia se Olive Borden, in Italia, non suscita alcun fanatismo. Troverai nella risposta a *Nadia Fleury* le notizie che ti interessano. Tra le interpretazioni della tua diletta, ricordo: *Un accidente di ragazza*, *Lo scandalo di Biarritz*, *La sirena del lago*, *Labbra vergini*, *La bacante*, *La mia piccola amica*, *La danzatrice giapponese*, *I tre birbanti*, *Le disgrazie di Adamo*.

ARTURO VALENTINO (Genova) — Il film *Ridi, pagliaccio!* è stato girato a Hollywood. La più graziosa attrice della M. G. M. è — a mio vedere — Norma Shearer. Scrivi pure a Leda Gys. Tentar non nuoce...

FRANZ DE BELLIS (?) — Nulla ho ricevuto.

DIANA (?) — Dolores Del Rio, Pola Negri ed Evelyn Brent ti risponderanno certamente. Per Dolores puoi indirizzare agli «United Artists Studios», Hollywood, California; per Pola: Castello di Seraincourt, Oise, (Francia); per Evelyn, ai Lasky Studios, Hollywood, California. Tra queste tre attrici, preferisco l'ultima. Saluti.

SOSIA DI WILLIAM BOYD (Bari) — Ti ringrazio molto per la fotografia che mi ha veramente convinto della giustezza del tuo pseudonimo. Mi spiace assai di non possedere fotografie di Ivan Mosjoukine e di non poterti, perciò, accontentare. Saluti.

DINA MARCONI (Roma) — Ragioni di censura.

GIOVANNINO A. LABELLA (Venezia) — Edmond Eparaud: Avenue de Tallebourg 9, Parigi. Ella è in errore: non sono l'ex direttore de *Il Contrappelo*.

OCCHIONI NERI (Reggio Emilia) — Laura La Plante: c/o Universal Studios, Universal City Hollywood, California.



In tutte le buone farmacie: il flacone L. 12.80

Dose ordinaria: 2 cucchiaini al giorno.

Donne che soffrite per le vostre funzioni irregolari, eccessive o scarse, accompagnate da dolori al ventre, ai reni, da irritabilità nervosa, da mali di stomaco, da stitichezza, da vertigini, da stordimenti! Donne che avete in due parole, il sangue ed i nervi ammalati, anche se avete sperimentate tutte le cure senza ottenere nessun risultato, non dovete disperare neppure per questo! Mettete subito alla prova il

SANIADON

rimedio che, grazie alla giudiziosa associazione di piante e di succhi opoterapici, ristabilisce l'equilibrio circolatorio, e, calmando le sofferenze vi rende la salute.

Come un "vigile" ad un crocicchio troppo affollato, il SANADON regola la circolazione e decongestiona gli organi.

GRATUITAMENTE

a semplice richiesta ai Laboratori del SANADON Rip. Q Via G. Uberti 35 - Milano (120) riceverete l'interessante Opuscolo S in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della Donna, ed il metodo per curarli.

76



Una magnifica espressione di Joan Crawford e Anita Page nel film *Le nostre ragazze moderne*

accontentare per quella che tu chiami idea chiara e ben tangibile? Ho fornito spesso, alle mie lettrici, un elenco più o meno approssimativo dei miei connottari, e di meglio non posso fare. A *Ciugi* ho ricorso spesso. Ma questo falso amico, per palese invidia, ha sistematicamente deformato le mie regolarissime sembianze in modo tale da costringermi, nauseatissimo, a mutare idea. Doct. Ox: no; Sunlight: sì. Salutissimi.

IVAN (Torino) — Nessuno mette in dubbio la maestria di Ivan Mosjoukine. Anzi, è quasi il caso di affermare con te che le interpretazioni di questo attore sono tutte mirabili. Ciò non toglie che in *Michele Stragoff*, il tuo Ivan non sia apparso all'altezza degli altri lavori. *Manolesta* e *Il diavolo bianco* saranno proiettati nell'attuale stagione.

IL VIENNESE (Tivoli) — Uno dei più recenti films di Domenico Gambino è *Il demone del circo*. Di Laura La Plante e Nancy Carroll ho pubblicato spesso l'età e l'indirizzo.

ENRICO GADINO (Bari) — Già troppo spesso ho elencato i films interpretati da Marcella Albani e il suo indirizzo.

MIMI POTORTI (Capo Spartivento) — Il tuo cognome è scritto con calligrafia tale da farmi dubitare di averlo indovinato. Non esistono di quelle scuole.

BIONDINA ESTIVA (Roma) — Dovresti dire, per amor dell'esattezza: *Biondina autunnale*. Gli attori di sesso maschile che interpretano *Il re delle due morte* sono: Hans Stüwe, Kurt Gerron e Angelo Ferrari. John non è mai stato il marito di Greta, e Greta non è mai stata la moglie di John. Vilma Banky ha i capelli lunghi.

VIVA GRETA GARBO (?) — Oltre ai films che tu nominati, Greta Garbo ha interpretato: *I cavalieri di Ekeby*, *La strada triste*, *L'orchidea selvaggia*, *La donna misteriosa*, *Una donna di affari*, *Gelosia*. Nulla di comune tra *L'orchidea selvaggia* e *La danzatrice orchidea*. Il primo è stato realizzato in America ed interpretato da Greta Garbo e Nils Asther; il secondo fu girato in Francia ed ebbe ad interpreti Xenia Desni, Louise Lagrange e Ricardo Cortez. Ne *La guerra nell'oscurità*, titolo originale de *La donna misteriosa*, partner di Greta è Conrad Nagel.

KINGSBURY (Firenze) — Il film *La sfinge dei tropici* s'intitola originariamente *La vincitrice*. Questo film sarà proiettato a Firenze entro la nuova stagione.

Non possediamo fotografie del realizzatore Henrick Galeen.

DATTILOGRAFA (Bologna) — Harold Lloyd è americano e trovasi presso la Paramount, Hollywood, California.

Dorothy Sebastian è nubile e conta venticinque primavere.

DOUGLAS FAIRBANKS (?) — 1) Abbiamo già pubblicato fotos di Douglas Fairbanks. 2) Sarebbe troppo lungo. 3) Sicuro. 4) Naturalmente. 5) L'indirizzo è esattissimo. 6) Tra breve sarà in Italia. Il suo ultimo film s'intitola: *La bisbetica domata*. 7) *L'uomo dalla maschera di ferro*, sarà proiettato in questa stagione. 8) Vedremo.

TIPO-TAPO PRINCIPISSO.

Rubrica delle Chiacchiere
TALLONCINO N. 39



Un dolce atteggiamento di Bessie Love

TORINESINA ALLEGRA (Torino) — La tua lettera è illeggibile.

OSCAR (Anzia) — 1) Si tratta di una voce tendenziosa. 2) *Le Roy Mason*. 3) *Gelosia*, con Conrad Nagel. 4) Non è ancora il momento.

INSEGNANTE (Milano) — 1) Marcella Bartellini ha fatto ritorno in Italia. 2) Non esistono di quelle pubblicazioni.

UN AMANTE DELLE STELLE (Bavolino) — La fotografia pubblicata nel n. 29, accanto a quella di Olive Borden, appartiene all'attore John Boles.

La editrice che tu nominati è una delle meno importanti. La Pittaluga, difatti, lavorerà a Roma, ma non so se accetti domande di aspiranti attori. Grazie della propaganda e saluti.

ANNALENA (Firenze) — Potrai trovare una fotografia di Gosta Ekman nel n. 10. L'attore che tu prediligisti ha interpretato, tra l'altro: *Fanci*, *Nozze di rivoluzione*, *La maschera della vita*, *Un vero gentiluomo*.

AMBRETTA D'AMBRIS (Ferrara) — Non ti ho dimenticata. Prova se sia il fatto che ancora rammento come il tuo pseudonimo venne alterato: *Ambretta D'Abgis*. Sbaglio, forse?

Irene Rich, a proposito della quale condivido pienamente la tua ammirazione, ha interpretato: *Il ventaglio di lady Windermere*, *O sole mio*, *Giovinetta che fugge*, *Serpe di velluto*, *La padrona delle serriere*, *Mentre imperverna l'uragano*, *Una madre*, *La lupa*, *Incipriatemi le spalle*, *Non dirlo a mia moglie*, *Una donna nel deserto*, ecc.

Liliana Lil è italiana ed ha interpretato: *Beatrice Cenci*, *La compagnia dei maliti* e *Addio, mia bella Napoli*. Evelyn Brent è americana. Non so se una casa americana stia girando *Il ritratto di Dorian Gray*. Ho letto questo romanzo che trovo un capolavoro. Saluti.

CIPRIANO (Imperia) — Ronald Colman: c/o United Artists Studios, Hollywood, California. Scrivi in inglese. La Pittaluga riprenderà tra poco la sua attività. Puoi indirizzare a Roma, Via Veio 41.

L'AMICA DI MONZA (Monza) — Films di Silvio Orsini: *Santarellina*, *Profanazione*, *Napoli e niente altro*, *Rondine*, *La signorina Kikiriki*. **MARIA MORENO (Milano)** — Come poterti

Il tanto a regista e Rowland
V. Lee mentre suggerisce
Florence Vidor per una sce-
na d'amore



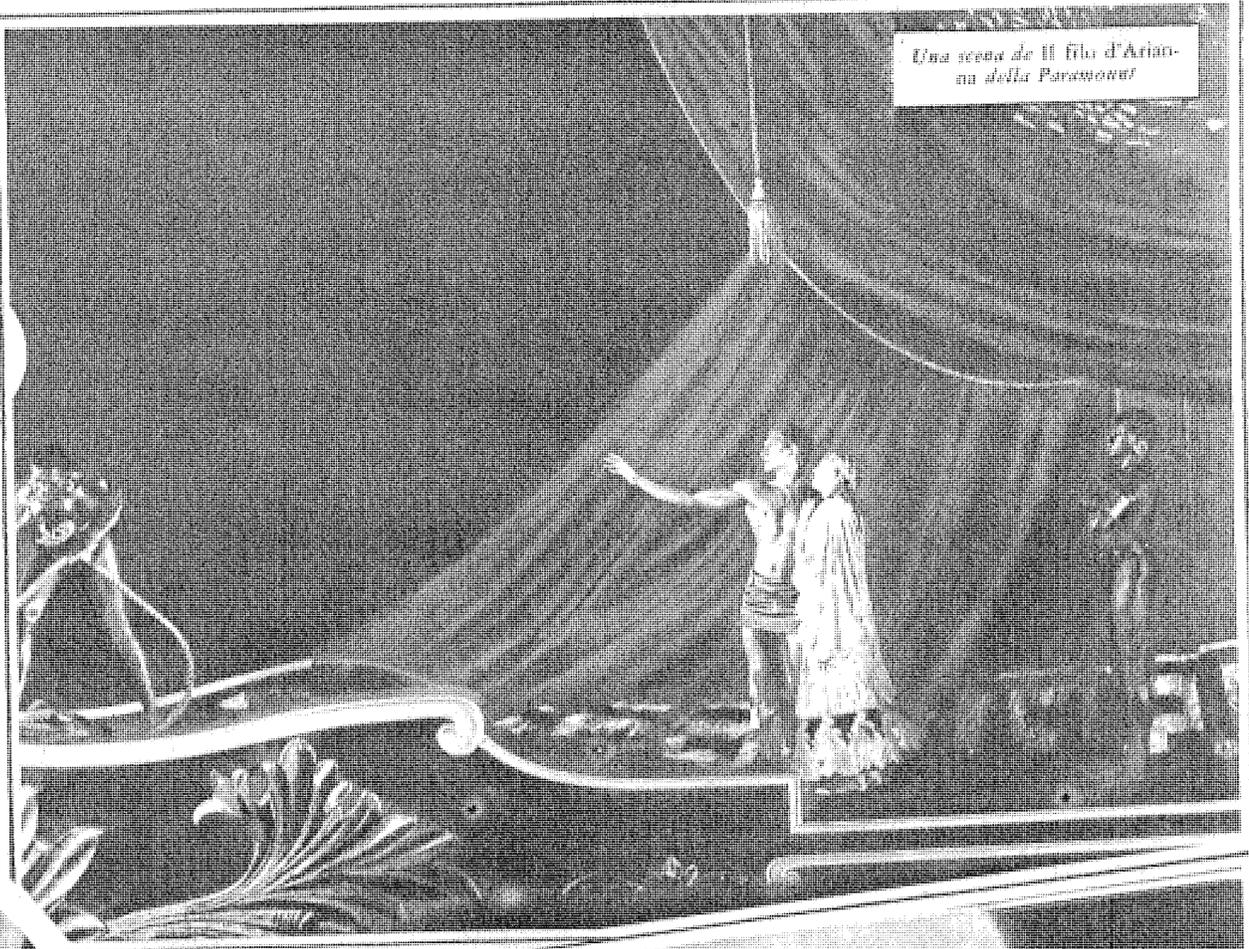
Quattro scene del film
« Warner Bros »
L'altra luna
di miele.



Nancy Carroll, Pro-
tagonista attrice ameri-
cana



Una scena de Il filo d'Arianna della Paramount



con Conrad Nagel
e May Mc. Avoy
(Esclusivita
Pittaluga)



Lupe Vélez nel film:
La canzone dei lupi

IL TEATRO

IL TEATRO IN RUMENIA ED IN LITUANIA.
 — Ho letto alcuni giorni or sono alcuni dati veramente interessanti sulle condizioni del Teatro in Rumenia ed in Lituania: siccome le notizie sono istruttive, ve le trascrivo. In Rumenia — Nazione di 17.500 mila abitanti — vi sono presentemente sette Teatri Nazionali di prosa, due Teatri di Opera e sei Conservatori d'Arte Drammatica e di Musica. Inoltre ci sono le Compagnie private del Teatro « Regina Maria », del « Piccolo Teatro », del teatro « Carmen Sylva », ed altri di minore importanza.

I teatri nazionali di prosa, i teatri d'opera ed i conservatori, dipendono direttamente dal Ministero delle Arti, il quale somministra loro una sovvenzione annua: Al Teatro d'Opera di Bucarest: 22 milioni di lei; a quello di Cluj: 14 milioni di lei; al Teatro Nazionale di Bucarest: 8 milioni di lei; a quello delle altre città: 4.500.000 di lei ciascuno; al Conservatorio di Bucarest: 10.000.000 di lei; a quello di Jassy: 4.500.000 di lei; agli altri quattro: 2.500 mila di lei ciascuno.

I Teatri Nazionali di prosa e quelli d'Opera hanno un direttore nominato con Decreto Reale dal Ministero, un vice direttore, un Consiglio d'Amministrazione, e, per la parte artistica, la direzione è aiutata da un comitato di lettura. Gli artisti sono scritturati dal direttore, previo esame e diploma del Conservatorio; si fa eccezione per quelli che hanno agito per almeno tre anni in altri teatri.

Dopo 30 anni di servizio (limite di età 57 anni) in un teatro nazionale, l'artista non recita più e riceve una pensione, che, alla sua morte, passa alla famiglia, a norma della legge sulle pensioni.

I Teatri Nazionali di provincia hanno uno scopo ben definito.

Creano un facolare d'arte nelle loro rispettive città, aiutano i futuri artisti e drammaturghi a formarsi, infine servono la propaganda nazionale facendo conoscere al pubblico le opere, il pensiero e la bellezza della lingua rumena.

Questo è quanto si fa in Rumenia. In Lituania, Nazione di 2.000.000 di abitanti, si spendono 4 milioni annui per il Teatro. Si spende per il Teatro come si spenderebbe per una Università. Il Teatro non è considerato soltanto come un centro di divertimento serale, ma come un vero e proprio centro di cultura. Kaunas, capitale della Lituania, città di centomila abitanti — bisogna da questi escludere i 50.000 ebrei che formano una classe a parte — raccoglie attorno al teatro le scuole di recitazione e di canto, la scuola di decorazione scenica ed il conservatorio musicale! Trecento persone vivono a Kaunas, esclusivamente raccolte nel nido del piccolo teatro: attori, cantanti, ballerine, coristi, suonatori d'orchestra, scenografi, macchinisti, sarti, attrezzisti. E questo per tutto l'anno, senza interruzione...

Ho voluto esporvi questi dati per dimostrarvi quanto sia tenuta in considerazione il Teatro in Rumenia, e persino in Lituania, piccola Nazione del dopo guerra...

Presso a poco quello che avviene in Italia... Ma non parliamo di malinconie...

PIRELLICO... AMERICANO. — Grandi successi di Broadway e del Processo di Mary Dugan portati in «tournee» per l'Italia dalla Ditta Za Bum-Za Bum-Za Bum, hanno sollecitato lo spirito affaristico dei signori americani del Nord. Pare che a New York si stia costituendo una Società con forti capitali per portare in Italia, una compagnia di attori italiani — a New York vi sono molti attori italiani che recitano nei teatri regionali, frequentati dai 100.000 italiani che ivi risiedono — e farvi recitare in italiano le commedie americane che in questi ultimi tempi hanno avuto maggior successo. Scopo di questa impresa è di far valutare ed apprezzare la produzione americana... ma se ne realizzeranno un guadagno... non lo sdegneranno!... La Francia perde terreno nel mercato teatrale, e si avvanza minacciosa l'America!

STABILE TEATRO ORFEO - ROMA. — Mascalcchi è alla ricerca della prima donna per la sua «Stabile». Le trattative iniziate con la signora Esperia Sperani sono fallite. Ora c'è in vista la signora Ruffini Tricervi. Ma anche qui ci sono diverse barriere da saltare, e siccome Mascalcchi, pur essendo animato da giovanile ardore, non vuol saper



Sulla spiaggia di Viareggio: Anna Fougez e René Thano che debutteranno in ottobre alla Sala Umberto di Roma

ne di saltare... le barriere non saranno tanto facili da superare... Per gli altri ruoli ferve il lavoro, e Mascalcchi non ha mai ricevuto tante lettere di belle figliole e di brutti ragazzi...

COMPAGNIE IN FORMAZIONE. — Avvicinandosi la Stagione buona per i teatri, si annunziano diverse formazioni di Compagnie. Alcune Ditte riprendono la loro gestione riformando il complesso artistico; altre invece sono nuove di zecca anche nella Ditta. La «Benelliana», riprenderà verso la fine d'ottobre il secondo anno della sua

attività, ed inizierà a Napoli, Politeama Giacosa. La nuova gestione durerà però soltanto quattro o cinque mesi, ed il giro artistico si svolgerà specialmente nell'Italia meridionale. Sem Benelli prepara per questa sua compagnia una nuova tragedia. Nulla si sa ancora di preciso sugli elementi artistici che comporranno la compagnia, e soltanto si fanno due nomi: Guglielmina Dondy, prima attrice, e Mario Mina, che avrà funzioni di condirettore.

Un'altra Ditta che riprenderà ai primi giorni di ottobre, pare a Bergamo, è la Compagnia «Menicelli Migliari», che per quest'anno avrà come brillante il Pescatore.



Tra son le cose che piacciono a me... una bella donnina, una balla automobile, ed un bel cane!... E qui le vedete tutte e tre... Del cane e dell'automobile parleremo un'altra volta; ...qui vi voglio invece parlare

della bella donnina... La conoscete?... No?... E strano!... Tutti la conoscono: i frequentatori del Teatro di Arte Bragaglia, la conoscono perchè l'hanno giudicata valente attrice tragica; gli appassionati per il bel canto l'hanno ammirata vivace e spumeggiante cantatrice nelle commedie musicali della «Stabile di Roma» e della Compagnia «Migliari»; gli allegri spettatori delle commedie leggere l'hanno applaudita sorridente attrice comica in Compagnia «Baghetti»; e gli entusiasti del cinematografo la giudicheranno presto in un prossimo film brillantissimo... Tale è lo stato di servizio della bella donnina che tanto ama l'arte e dell'arte vuol provare le più elette sensazioni... Bella, intelligente, elegantissima, tutto a lei sorride, tutto in lei gioisce... Una cosa sola fa difetto in lei... la costanza... Ma a questo mondo non si può essere perfetti; è vero?... Ora la conoscete?... Ancora vi ostinate a dir di no?... Allora ve lo dico: è Marcella Rovena.

GIAN D'UIA

Armando Rossi, che doveva essere della partita, in qualità di cavatterista ed amministratore, ha rinunciato invece alla duplice mansione, e non ne farà più parte.

Anche Tatiana Pavlova, avrà quest'anno una compagnia per pochi mesi (fine novembre 1929, maggio 1930) ed agirà sotto le bandiere della S. T. I. (Società Teatro Italiano). Così la S. T. I. nel presente anno comico fa un primo assaggio, essendosi accaparrata quattro compagnie (la Galli, la Gandusio, la Pavlova e la Almirante Rissone Tofano) salvo a lanciarsi nel settembre 1930 con i sette gruppi (o Compagnie) già altra volta accennati.

Un'altra formazione alle viste è quella di «Marta Abba», che già ha scritturato come direttore scenotecnico Giorgio Strenkowski, e come direttore artistico si parla di Calisto Tanzi il quale rinunzierebbe all'idea della «tournee» con la commedia musicale di Sacha Guitry, non avendo ancora ben impostata la sua voce di baritono...

Altra formazione, quella di Amedeo Chiantoni, già annunziata; oltre alla novità di Forzano: Napoleone e le donne ed al suo affezionato Mister Wu, Chiantoni aggungerà un terzo lavoro, e questo ancora di Forzano Pietro il Grande, interpretato lo scorso anno comico da Ermete Zacconi.

Infine è in progetto una Compagnia comica fra la signorina Mimi Aylmer, vincitrice della Coppa automobilistica delle «1000 miglia», ed Enzo Biliotti, vincitore di un concorso di bellezza... Rappresentante della combinazione in progetto dovrebbe essere Peppino Masi, il quale per ora non ha vinto nessun Gran Premio... E così sono cinque le compagnie in lavorazione, che unite a quella di Mascalcchi fanno sei...

COMPAGNIE CHE SI RIUNISCONO. — Il 26 settembre al Teatro Eden di Milano si è riunita la nuova Compagnia «Subbatini-Laurenti», per iniziare le prove e debuttare la sera del 1° ottobre al Politeama di Como. La signora Laurenti, giovane della aristocrazia siciliana, è per noi un'incognita, ma la dicono appassionatissima dell'arte... e con la passione si vincono molte battaglie.

A Torino al Teatro Alfieri il 30 settembre si è riunita la Compagnia «Gandusio», dopo due mesi di riposo. Gli elementi artistici sono gli stessi dello scorso anno, ma la Gestione è quest'anno affidata, come si è detto, all'S. T. I.

Finalmente a Bologna all'Arena del Sole il 1° ottobre si è riunita la Ditta di nuova formazione «Marcello Giorda-Nella Maria Bonora». Il repertorio di questa Compagnia sarà prettamente romantico.

NEL REGNO DEI BUFFI. — Una volta i buffi nell'operetta sapevano recitare bene, ma cantavano male. Adesso, recitano più o meno bene, ma in compenso, cantano, ballano, saltano, continuamente. E tale è diventata la mania di saltare che non solo fanno vedere la loro agilità sul palcoscenico, ma con grande disinvoltura saltano da una compagnia all'altra. Ed eccovi qualche salto discreto: Carlo Barbetti dalla Compagnia Giorgi è saltato in Compagnia Isaplio. Il Dezan dalla Compagnia Isaplio è volato in Compagnia Nella Regini; e Nuto Navarrini, lasciata la Regini, sta per spiccare un salto nella Compagnia di nuova formazione, Carlo Lombardo...

CLAUQUEUR ATTENTO!!! — Con sentenza pubblicata in questi giorni, la Corte di Cassazione ha deciso che se non costituisce fatto punibile l'organizzazione della claque teatrale ove questa abbia per fine di assicurare il successo di uno spettacolo, quando invece sia diretta a cospirare contro gli artisti, con l'aperta minaccia di determinare l'insuccesso di una produzione in caso di mancato pagamento, essa diventa delittuosa ed integra tutti gli estremi del reato di estorsione... Claqueur... attento!!!

UNO SCHERZO DEL PROTO. — Nel numero scorso il proto mi ha fatto uno scherzetto... si è mangiato nientemeno che due righe, e precisamente parlando di Za Bum-Za Bum-Za Bum, dicevo dei cambiamenti già avvenuti nella Compagnia N. 3 in formazione, e cioè che Camillo Pilotto e Romano Cald non ne faranno più parte, il primo perchè non accordatosi finanziariamente, il secondo perchè rimane condirettore con Ruggeri. Ed in tal senso dove leggersi...

GIAN D'UIA

Berlino, 20 settembre 1929

PANCROMATICA BERLINESE

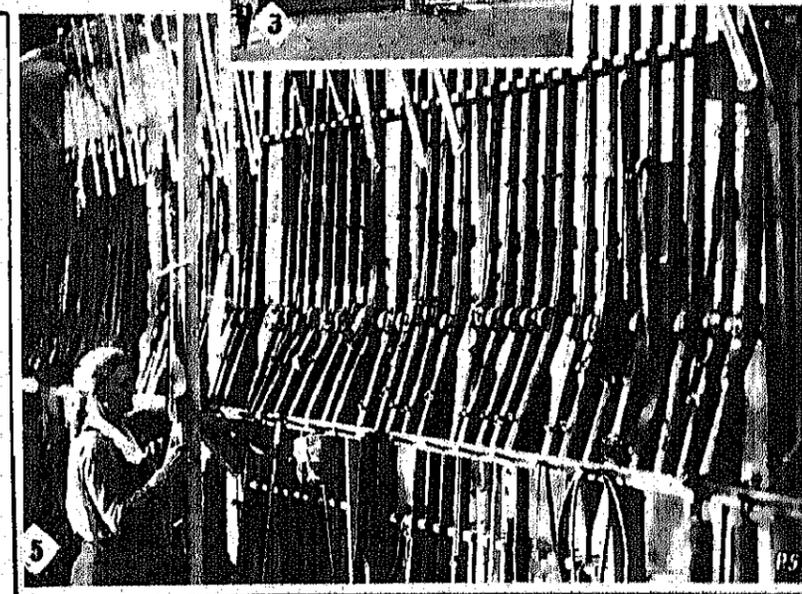
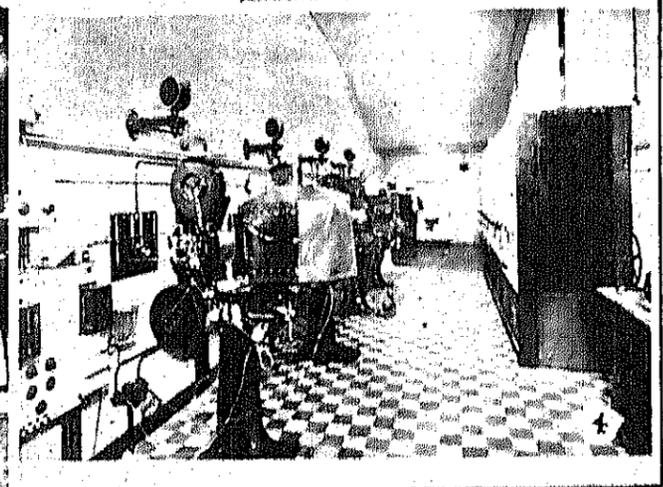
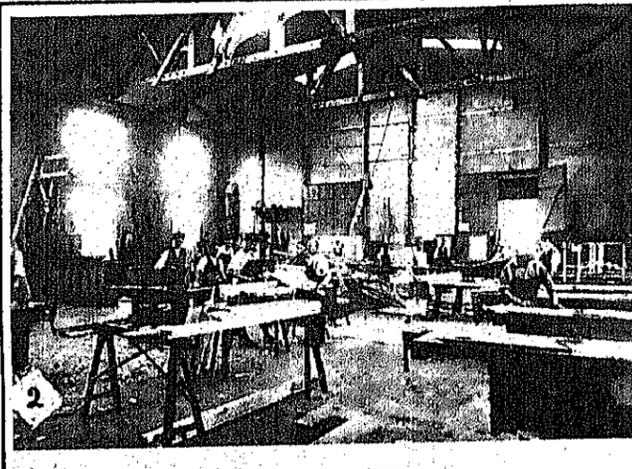
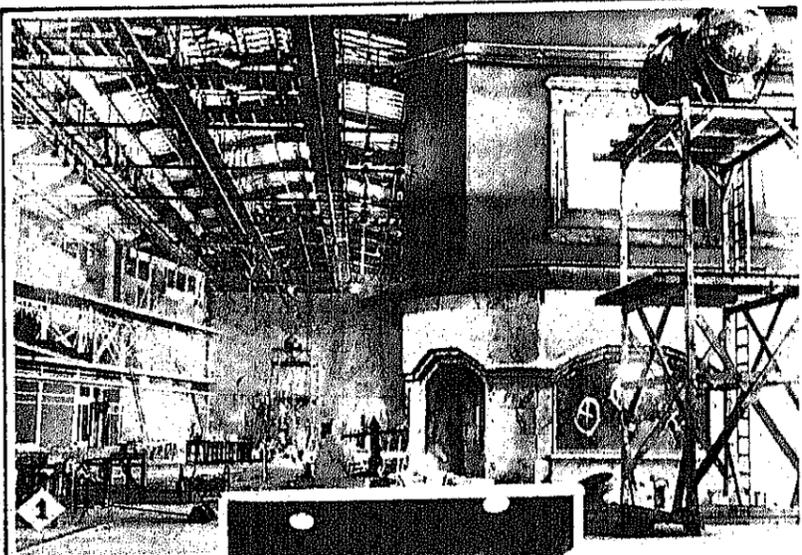
Dietro le quinte
Da Neubabelsberg a Tempelhof

(Dal nostro inviato speciale)

III
La botola, colla sua immensa bocca quadrata, m'invita come la... bocca di una bella donna. E da quel quadrato luminoso escono dei rumori così misteriosi, che francamente, sarei veramente matto se mi arrestassi esitante sull'orlo della scaletta come su quello di un precipizio. Quindi scendo e mi trovo in un ampio corridoio tappezzato di piastrelle candide, lucenti e pulite come quelle di una principessa e colossale come quella di una cucina. È un corridoio che rassomiglia stranamente a quei budelli delle ferrovie metropolitane raccordanti le linee, alle cosiddette stazioni di corrispondenza, e che formano la delizia dei passeggeri, i quali hanno la malaugurata idea di servirsi di questo mezzo di locomozione.

Il corridoio si allunga a perdita d'occhio forato ai lati da porte di ferro larghe come quelle delle botteghe e sormontate da cartelli smaltati indicanti le diverse « Abteilungen ».

Immensi impannate di cristallo rivelano l'interno dei reparti, dove si svolge tutta una attività insospettabile e ignorata, avvolta da una luce blanda e uniforme, e dove lo stridere di una lima o i colpi di un robusto martello riescono a malapena a rompere il brusio continuo e ostinato, che fascia come di un'atmosfera rumorosa la vi-



ta di questa città sotterranea.
Beco il reparto dei meccanici coi suoi immensi banchoni di ferro coi suoi torni lucenti e delicati, coi piccoli magli e coi trapani messi in una continua trepidazione da una rete di cinghie aeree agitantesi al di sopra della mia testa come il volo continuo di una turba di pipistrelli. Venti o trenta operai in « tuta » azzurra, si agitano nell'ampio salone, irrigidendosi davanti alle morse con gesti recisi da burattini. Si parla poco, perchè per farsi capire ci vorrebbe un megafono. Le indicazioni del capo reparto, un uomo quarantenne che conserva tuttora l'aria di un fanciullone, avvengono per mezzo di disegni e di mimica. A che serve tutto questo non mi so render conto immediatamente, ma suppongo che una città come Neubabelsberg, benchè si tratti di una città... privata, ha evidentemente bisogno della sua officina per il mantenimento dei diversi servizi. Il ferro entra grezzo e si trasforma in tutto quello che serve nella vita: si ripara il pezzo di auto, si fabbrica una corniera, si aggiusta una serratura, e si ripassa alla « fresa » l'ingranaggio delicato di un « rallentatore »; si rinnovano continuamente i pezzi delle lampade ad arco, e delle intelaiature di quelle ad incandescenza.

Quando varco la porta di cristallo e mi trovo nuovamente nel corridoio della « metropolitana », il mio sguardo corre involontariamente al soffitto dove un fascio colossale di cavi si svolge coi suoi diversi colori, allineandosi lungo il lato sinistro del soffitto. Lo seguo, dando di quando in quando un'occhiata alle tabelle, schiacciando il naso contro qualche porta per dare uno sguardo nell'interno degli immensi saloni disposti simmetricamente ai lati: ecco la falegnameria colle velocissime seghe circolari, colle sue piallatrici automatiche; ecco l'armeria, dalle pareti tappezzate di immense scansie dove centinaia di fucili e di armi bianche di tutti i modelli e di tutte le epoche continuamente tenuti... in efficienza da una vecchietta irrequieta, che passa e ripassa il grasso sugli ordigni delicati e sulle lame.

Poi più giù, la colossale attrezzatura che prende quattro porte e occupa un salone va-

1. - Tecnica e attrezzature moderni: intorno dell'Atelier di Neubabelsberg. — 2. - La falegnameria dell'Ufa. — 3. - Attrezzatura moderna: non tutte le stelle del firmamento cinematografico sono costituite da « star »... Ecco qui una batteria di lampade che potrebbe bastare a illuminare una città, e che l'ingegner « régisseur » Schwartz trova appena sufficiente a una strada del film Asfalto. — 4. - La sala delle macchine di proiezione. — 5. - L'armeria dell'Ufa è un vero... arsenale e il comandante del medesimo è... guarda un po', una donna.

sto come una piazza. I muri spariscono sotto scansie altissime che raggiungono il soffitto. Le scansie sono divise a scompartimenti di dimensioni differenti e simili a caselle: su ognuna di queste un numeretto smaltato, corrispondente al numero appiccicato all'attrezzo. I numeri corrono progressivamente dal basso verso l'alto e raggiungono la formazione di cinque cifre. Un attrezzista in un momento prende gli oggetti che gli occorrono e che gli vengono richiesti dal segretario. Quest'ultimo consulta un catalogo generale dove per ogni oggetto esiste un « cliché ». E l'attrezzatura di una scena si effettua con quaranta o cinquanta numeri. Il lavoro è così semplificato dalla massima: « Ogni cosa al suo

posto », la quale non fa perder tempo a nessuno e non richiede proprio l'indispensabilità di nessuno, poichè un catalogo basta a informare, il primo venuto del posto degli oggetti.

Proseguo ancora: una biblioteca enorme sfila rapidamente davanti ai miei occhi, poi più in giù la sala degli architetti, dalle vetrate della quale esce una luce azzurra e violenta.

Man mano che mi avvicino al fondo del corridoio, il brusio aumenta e assume il tono del vento che fischia tra gli alberi. Svoltò a sinistra e sbuco davanti a una specie di casamatta, sulla quale il corridoio termina. È la centrale elettrica, ma una centrale che fa sbalordire e che potrebbe

alimentare l'illuminazione di una città di centomila abitanti.

A un flemmatico biondo che mi sbarra il passo quando apro una porticina a vetri smerigliati, dico con una certa autorità: — Pressedienst...

È la parola magica ha per effetto di provocare un inchino dello scrupoloso capo-elettricista. Prima di scendere per la scaletta di ferro entro la vasta sala, osservo questa dall'alto... Ho l'impressione di trovarmi a bordo di qualche transatlantico, nella sala delle macchine. Alla parete di faccia enormi quadri di distribuzione, con una infinità di leve e di interruttori lucicanti. E per tutta la lunghezza della vasta « halle », sprofondate a metà sotto il pavimento della sala cento dieci enormi dinamo dalle ruote lucenti e stranamente sforsescanti di scintille. Il brusio sentito da vicino è diventato rumore: scendendo la scaletta di ferro che immette nella stazione, non odo nemmeno il rumore dei miei passi e ho l'impressione di camminare sul velluto. Dieci elettricisti davanti ai quadri, girano interruttori, spostano leve, col l'occhio a un quadro di segnalazione luminosa, posto in alto, di faccia, sopra la porticina dalla quale sono entrato.

Gli ordini del « plateau » sono trasmessi da quel telegrafo ottico: è un continuo accendersi e spegnersi di lampadine di segnalazione dai colori più svariati che dico-

no d'inviare o di togliere la corrente al tale o al tal'altro settore del teatro, a questo o quell'altro dei sei « ateliers » ausiliari.

Le orecchie si abituano all'altare delle dinamo al che ho l'impressione di esser diventato sordo. Inutile chiedere spiegazioni al sorridente capo che mi sta accanto: d'altronde la mia voce rauca e sfinita non pervarrebbe certamente a dare alcuna vibrazione ai suoi timpani. D'altronde gli occhi vedono ogni cosa indagando e cortono ora agli enormi impermerti dalle instabili lancette, ora seguono quegli uomini che manovrano inattecchibilmente intorno ai misteriosi apparati, come gnomi affaccendati a qualche occulta preparazione, ora si arrestano agli enormi cavi d'immissione della corrente, grossi come un pugno e attorcigliati su isolatori di porcellana simili a teste mostruose. La corrente trifase arriva a 10.000 volti e viene trasformata in continua a 220.

Se i conti tornano, e poichè ogni amperometro delle dinamo può giungere a 1500 « ampères », la colossale stazione di trasformazione può fornire a carica completa ben 15.000 « ampères » ossia 1.500.000 di candele.

Evidentemente, con una simile disponibilità di luce è difficile non... veder chiaro nell'avvenire, ed ecco spiegato il perchè l'UFA, malgrado tutto va a gonfie vele e non teme i chiari di luna.

Prima di lasciare la casamatta per dirigersi altrove, mi arresto un istante a guardare la manovra d'arresto di un gruppo di tre dinamo... Tre elettricisti armati di forconi di legno, isolati da impugnature di porcellana staccano i « coltelli » consultandosi coll'occhio contemporaneamente... Sul quadri tre lampade, divenute prima rosse e poi svaniscono nel nulla... Il fischio delle macchine diviene sibilo, indi un brusio... quasi tollerabile...

Attraverso il quale la mia voce grasse si apre il varco per dire al capo-tecnico che mi ha accompagnato sulla scaletta: — « Kolossal! ».

È che lo fa sorridere come se fosse merito tuo!

FERRUCCIO BIANCHI

Sottospec...
po Eva, l...
na del Mar...
ietto bipe...
per Eden...
guere —
dal serpen...
e del male...
antenne dei...

In una r...
dalla Squa...
n. 31 aveva...
uno scato...
ricolo per l...

Il maresc...
son (Ralph...
cio per la...
le donne...
persecuzio...
palombar...
rima nord...
no soprann...
Le persecuz...
saglio Din...
marie. Esse...
o meno edi...
dirette, più...
fortuna in...
sommistrat...
lievi. Incie...
e Trichebe...

Naturalmen...
pa libertà...
condo non...
stituir tut...
per cento...
amici più...
un giorno...
una propri...
stato trasc...
peso irresi...
sa mina, c...
aveva esita...
deciso, per...
scio di esp...
pria vita...
pericolo t...
si era lanci...
mare, riusci...
trarre in sa...
mico. Dopo...
vataggio, n...
mente, l'e...
canzone av...
preso, sull...
tono:

— Puoi...
ziare il No...
dei cieli —
Gancio —
ha incaric...
sorvegliare...
pellaccia...
— Come...
po il tiro...
ta che m'ha...
— Io!?

— Propri...
ria! Non...
to la cima...
verire ness...
Per questa...
ti mandato...
E la stor...
ricominciat...
tono, di R...
E quasi, ad...
loro amiciz...

no d'inviare o di togliere la corrente al tale o al tal'altro settore del teatro, a questo o quell'altro dei sei « ateliers » ausiliari.

Le orecchie si abituano all'altare delle dinamo al che ho l'impressione di esser diventato sordo. Inutile chiedere spiegazioni al sorridente capo che mi sta accanto: d'altronde la mia voce rauca e sfinita non pervarrebbe certamente a dare alcuna vibrazione ai suoi timpani. D'altronde gli occhi vedono ogni cosa indagando e cortono ora agli enormi impermerti dalle instabili lancette, ora seguono quegli uomini che manovrano inattecchibilmente intorno ai misteriosi apparati, come gnomi affaccendati a qualche occulta preparazione, ora si arrestano agli enormi cavi d'immissione della corrente, grossi come un pugno e attorcigliati su isolatori di porcellana simili a teste mostruose. La corrente trifase arriva a 10.000 volti e viene trasformata in continua a 220.

Se i conti tornano, e poichè ogni amperometro delle dinamo può giungere a 1500 « ampères », la colossale stazione di trasformazione può fornire a carica completa ben 15.000 « ampères » ossia 1.500.000 di candele.

Evidentemente, con una simile disponibilità di luce è difficile non... veder chiaro nell'avvenire, ed ecco spiegato il perchè l'UFA, malgrado tutto va a gonfie vele e non teme i chiari di luna.

Prima di lasciare la casamatta per dirigersi altrove, mi arresto un istante a guardare la manovra d'arresto di un gruppo di tre dinamo... Tre elettricisti armati di forconi di legno, isolati da impugnature di porcellana staccano i « coltelli » consultandosi coll'occhio contemporaneamente... Sul quadri tre lampade, divenute prima rosse e poi svaniscono nel nulla... Il fischio delle macchine diviene sibilo, indi un brusio... quasi tollerabile...

Attraverso il quale la mia voce grasse si apre il varco per dire al capo-tecnico che mi ha accompagnato sulla scaletta: — « Kolossal! ».

È che lo fa sorridere come se fosse merito tuo!

FERRUCCIO BIANCHI

FEMMINE DEL MARE

NOVELLA FILM

Sottospecie del tipo Eva, la *Femmina del Mare* è un galletto bipede che ha per Eden i porti e sa ben distinguere — senza prender consiglio dal serpente — l'albero del bene e del male tra le alberature delle navi e le antenne dei sommergibili.

In una rada delle Filippine, frequentata dalla Squadra del Pacifico, il Dragamine n. 31 aveva ricevuto l'ordine di distruggere uno scafo inabissato, che costituiva un pericolo per la libera navigazione.

Il maresciallo torpediniere Giorgio Watson (Ralph Graves) soprannominato *Gancio* per la facilità con cui sapeva ghermire le donne, nutriva una spiccata mania di persecuzione verso Din Serra, un abilissimo palombaro oriundo italiano come tanti marinai nord-americani, che i camerati avevano soprannominato *Trichecho* (Jack Holt). Le persecuzioni di cui Giorgio faceva bersaglio Din erano, però, assolutamente bonarie. Esse si limitavano a nomignoli più o meno edificanti, ad allusioni più o meno dirette, più o meno salaci alla limitatissima fortuna in amore dell'amico, a carezze... somministrate a mano serrata, più o meno lievi. Inezie, tra marinai; e difatti *Gancio* e *Trichecho*, più che amici erano fratelli. Naturalmente, quando il primo dava troppa libertà alla lingua o alle mani, il secondo non si faceva troppo pregare per restituire tutto, magari con un cento per cento di interesse. Dopodiché, amici più di prima. Tanto vero che un giorno in cui Din, per una propria distrazione, era stato trascinato in mare dal peso irresistibile di una grossa mina, Giorgio non aveva esitato. Rapido, deciso, per quanto conscio di esporre la propria vita ad un pericolo terribile si era lanciato in mare, riuscendo a trarre in salvo l'amico. Dopo il salvataggio, naturalmente, l'eterna canzone aveva ripreso, sull'eterno tono:

— Puoi ringraziare il Nostromo dei cieli — diceva *Gancio* — che mi ha incaricato di sorvegliare la tua pellaccia!...

— Come?.. Dopo il tiro da idiota che m'hai fatto?

— Io!? — Proprio tu, *Gancio*! Non hai tagliato la cima senza avvertire nessuno? Mbè! Per questa volta non ti mando a mor...!

E la storia finiva, per ricominciare, sullo stesso tono, di lì a pochi minuti. E quasi, ad ogni diverbio, la loro amicizia si rinsaldava.

Ma quali allegre scorderie, nelle ore di libertà! Ai due marinai sembrava, in quelle troppo brevi parentesi che giornalmente s'aprivano nella loro vita di fatica, di possedere il mondo intero.

Nella bianca divisa, percorrevano a passi trionfali il quartiere del porto, simbolo dell'amicizia e della gaiezza. E l'allegre canzone dei marinai tuonava sempre sulle loro labbra:

*Su, vedetta, batti l'ora
Perchè in branda voglio andar!
Timonier c'è tempo ancora:
Stanco sei di governar?
Cinesina, guarda l'ora
Che alle sei ritorno in mar!
Timoniere, è notte ancora:
Sei tu stanco di buciar?*

Poi, ancora una volta, si ripeteva la storia di tutti i giorni. Sulla soglia di una taverna, *Trichecho* adocchiava una Ve-

nere indigena. Ma, incorreggibile ragazzone, non osava. Ma ecco l'irresistibile *Gancio* farsi avanti, la Venere abboccare, e *Trichecho* gridare indispettito:

— Chi sa che un giorno il portarmi sempre via le ragazze non ti costi una mascella, Giorgio!

Una mascella? Fors'anche di più... Perché, di lì a poco, giunto inaspettatamente l'amante della ragazza, scoppiava il più eroico dei pugilati. E bastava che *Trichecho* vedesse *Gancio* perdere terreno, per accorrere a menar botte da orbi. Più tardi, i due camerati portando tra di loro la tanto sospirata conquista, lasciavano quei paraggi inospitali:

*Timoniere, è notte ancora:
Sei tu stanco di buciar?*

Tuttavia un giorno, i due camerati avevano dovuto separarsi. Din faceva ritorno a S. Diego, con la squadra, mentre

Giorgio era stato trabordato sul sommergibile S. 44.

— Come? — aveva detto Din — Non torni a S. Diego con noi? O povero *Gancio* mio!

Poi, dopo una breve riflessione: — Però, sia lodato il grande ammiraglio dei cieli! Non mi porterai più via donne!

— Cretino! — aveva risposto l'altro — Se non facessi così, le sposeresti a dozzine! Riempiresti i porti di signore *Trichecho*, e relativi piccoli....

Al momento di accomiatarsi, Giorgio aveva mostrato a Din una serie di giarrettiere, tutte eguali, alle quali egli sembrava dare una straordinaria importanza. Din le aveva osservate, con curiosità:

— Che cos'è questa roba? Il regalo di una modista?

— Via, *Trichecho*... Non ho mai conosciuto un imbecille come te! Non vedi che son giarrettiere?... Lascia andare: è meglio che non mi domandi troppe spiegazioni...

Ma *Trichecho* aveva insistito.... Non comprendeva....

— Insomma, ricordati — aveva sommariamente spiegato *Gancio* — Quando troverai queste giarrettiere su una qualsiasi donna, metti la barra sotto e mollala: significherà che è mia, o lo è già stata...

Qualche altra frase era stata scambiata dai due amici. Parole gaie, sottintesi... Ma essi erano un poco tristi...

Così, Din rimase solo. Solo e triste, perchè non poteva dimenticare il suo bravo amico. Fece, quindi, come ogni uomo giovine e libero che si trovi in una grande città. Si recò in un dancing.

Una donna... una femmina del mare... Bella, giovine, elegante (Dorothy Revier). Avvenne l'inevitabile. Dopo un languido giro di valzer, Din e la sua compagna si sedettero a un tavolo, e lì vennero gettate le basi della loro felicità futura.

— Devo dirti una cosa, dolcezza mia... — incominciò pianamente Din. — Comincio a sospettare che tu mi piaccia molto! Sai cucinare?

La donna abbassò gli occhi.

— Cucinare?

Così, così!

— Quà, avvicinati di più!... Supponiamo... anzi, proponiamo... oppure ti proporrei, coi dovuti riguardi, *niko-niko sa-va-sava* (è, questa, una frase tropicale usata largamente nel gergo marittimo per esprimere l'irregolare convivenza).

Inutile dirlo, la femmina





del mare accettò.

E trascorsero mesi edonici, sotto l'albero del male. La natura italiana rifioriva tutta nella passione del marinaio nord-americano.

L'amore cieco, molto cieco, già suggeriva a Din Serra di cambiare il niko-niko, savva-sava in una più dolce e regolare patola.

Ma se Tricheco era entusiasta di quella vita, la donna ne era già stufa, e, se moderava i suoi lamenti e le sue querimonie, lo faceva solo nella speranza di quel matrimonio che le avrebbe assicurato il benessere di tutta l'esistenza.

Ma venne il giorno in cui, per ragioni di lavoro, Din dovette assentarsi. — Soltanto il mio dovere potrà darmi la forza di star lontano da te un'intera settimana, dolcezza mia — sospirò egli accomiatandosi. — Se ti prendesse la melanconia, ricorda che il tuo ragazzino ti pensa sempre... sempre!

In silenzio, la donna lo guardò partire. Poi, quando lo ebbe perduto di vista, scolorì il capo:

— Sta tranquillo: non ho il carattere melanconico, io!

Da due giorni, il sommergibile S. 44 sul quale prestava servizio Giorgio Watson, era arrivato a S. Diego, e il Gancio aveva deciso di passare una serata allegra.

Non solamente lui, però, aveva avuto questa idea; possiamo dire, anzi, che l'amante di Din lo aveva preceduto nel suo lieto divisamento.

Fatto sta che i due si incontrarono nello stesso cabaret che aveva visto sorgere la semiconiugale felicità del Tricheco, e che, in breve, s'intesero.

— Come vi chiamate? — chiese l'uomo alla donna.

— Eva... — rispose lei, e tacque il cognome.

— Ho il sospetto che siate sposata... — mormorò l'altro osservandola. — Mi sbaglio, forse?

— Sì e no... Non sono ancora maritata. Lo sarò tra breve; quando il mio ragazzino ritornerà... Perché non è a San Diego, lui...

Giorgio scoppia a ridere. — Il vostro ragazzino? Fortunato mortale... Come vorrei trovarmi nei suoi panni... Eva sorrise, Giorgio, incantato, le si avvicinò.

— Sentite... Sentite... — le soffiò in un orecchio. — Perché non trascorriamo assieme questi pochi giorni di libertà? Ho un progetto delizioso!

Eva tese una mano che Giorgio afferrò e si portò alle labbra. Erano d'accordo. Al

do ci siamo separati non ne ho donato che un sol paio. Ma ti assicuro che meglio non avrei potuto spenderlo...

L'abitazione di Tricheco era veramente deliziosa. Vedendo il suo amico così gaio e così espansivo, Giorgio fu per convincersi delle gioie del matrimonio e dei suoi derivati.

— Ecco la mia Eva... — mormorò in fretta Tricheco vedendo la porta della camera da letto schiudersi...

La donna entrò... Din fece le presentazioni.

— Eva... Il mio migliore amico...

Giorgio impallidì spaventosamente e mordendosi le labbra fissò la donna che lo osservava, sorpresa ed ironica allo stesso tempo.

A Tricheco non sfuggì lo strano contegno dei due. Pure, di nulla sospettò e allegramente li spinse l'una nelle braccia dell'altro.

— Suvvia, diamine! Si direbbe che avete paura!

Freddamente, i due si scambiarono i convenevoli d'uso.

Poco dopo, chiamato d'urgenza dal comandante, Din abbandonò momentaneamente la casa.

— Dio! — singhiozzò Giorgio appena solo — E come oserei più fissarlo negli occhi?

— Oh bella! — scattò Eva.

— E che cosa potevo saperne io? D'altronde, a un imbecille di quel genere si può far questo e altro...

Ma non potè continuare.

Violentissimo, un manrovescio di Giorgio l'aveva gettata in terra.

Piagnendo, Eva cercò di sollevarsi. Afferrò le ginocchia dell'uomo, implorando il suo amore e il suo perdono.

Resistere! Giorgio non avrebbe domandato di meglio. Ma come, se la tentatrice avvinchiandosi al suo corpo tentava ancora una volta di imprimergli sulla bocca la ventosa delle sue labbra?

Caddero sul divano. In un minuto la loro passione trovò ancora quei fremiti, quei delirii e quei languori che avevano reso paradisiaco il loro soggiorno in riva al mare.

Ma la porta si aprì, improvvisamente. Scorgendo Din, la donna fu in piedi, fulminea.

— Scaccia questo bruto, subito! — gridò piangendo al marito.

Un tragico silenzio gravò per un istante sui tre. Poi, Giorgio uscì a capo chino, dopo aver inutilmente implorato il perdono dell'amico ed averne subito serenamente le percosse.

— Dimmi... — domandava poco dopo Din ad Eva. — Dimmi... puoi giurarmi che nulla, proprio nulla hai fatto per indurre quello sciagurato a tradirmi?

— Nulla... — rispondeva la donna. — Te lo giuro... Tu sai che non ti ho mai mentito!

Qualche tempo dopo — in quei giorni hanno avuto luogo le grandi manovre navali — una terribile notizia si sparge improvvisamente in San Diego.

Sulla prima pagina dei giornali, a caratteri fortissimi, un titolo spicca sinistramente.

Il sommergibile S. 44 affondato per collisione con un cacciatorpediniere.

Più sotto, tra i nomi dei componenti l'equipaggio si legge il nome di Giorgio Watson.

— Dio mio! — mormora Din stringendo convulsamente il giornale. — Che fine tremenda! È stato punito anche troppo... Anche troppo!

Indifferente, Eva fuma.

Intanto, a settanta metri sotto il livello delle acque —

profondità quasi irraggiungibile dai palombari, l'S 44 giace coi fianchi stretti da una pressione enorme, e già trasudanti morte. Spettrale, l'equipaggio non ha parole. Ad un tratto, anche la luce viene a mancare agli agonizzanti e lo squalido lume ad olio acceso dal comandante che con Giorgio si studia — ma invano — di rianimare quegli uomini già sfiorati dall'ala della morte, non fa che accre-



scere l'orro-

Qualcuno nuti o dormi o dormi, grido, che

— Acia,

non ci si d

Ma a lun

ria si esau

Ed è la f

Sopra, su

senza spera

Tutti i me

più piccolo

no, ma per

il fondo.

E le ore

per coloro

sottomarino

narsi, scom

za che la c

di Din Ser

potrebbe re

dell'arin, sa

i pontoni d

re il defini

Ma Din S

fono; anzi,

spondere, n

Sono le

trascorso la

a levarsi. N

fila le calze

Din cred

per i capelli

— Poche

giarrettiere

Watson?

La donna

— Sicuro

— Sgual

mo resping

— Tanto

guardandolo

becille... E'

Giù, nell

è più che p

connessure

clazioni aum

te da sinistra

Stoicamen

mandante p

pistola. Co

son proiettili

ti. Morire d

serenamente

l'unica solu

quegli sciag

d'un tratto,

rumore si fr

l'esterno del

gibile. E D

vezza. E p

cento corp

braccia, ce

bocche si p

verso l'ospit

ore che, l

irrompe ne

scere l'orrore e la desolazione del quadro...

Qualcuno è già morto... Altri, sono svenuti o dormono. E i pochi ancora in possesso di ogni facoltà, non hanno che un grido, che un'implosione:

— Aja, comandante! E già un'ora che non ci si dà ossigeno!

Ma a lungo andare anche le riserve d'aria si esauriscono.

Ed è la fine.

Sopra, sulla riva, l'ansia di coloro che senza sperare sperano, è diventata spasimo. Tutti i mezzi tentati non hanno avuto il più piccolo risultato. I palombari scendono, ma perdono i sensi prima di toccare il fondo.

E le ore trascorrono lente, il tempo — per coloro che attendono sulla riva e nel sottomarino agonizzante — sembra frazionarsi, scomporsi, e più non trascorrere senza che la capitaneria riesca ad avere notizie di Din Serra, il solo palombaro, forse, che potrebbe recare ai disgraziati la manichetta dell'aria, salvandoli dalla morte, avanti che i pontoni di sollevamento possano compiere il definitivo salvataggio...

Ma Din Serra si nasconde. Fugge il telefono; anzi, vuole che sia sempre Eva a rispondere, negando la sua presenza in casa.

Sono le sei del mattino. Din che ha trascorso la notte vegliando, costringe Eva a levarsi. Nervosa, la donna si veste. S'infila le calze, le giarrettiere...

Din crede di morire. Afferra l'amante per i capelli, la investe:

— Poche parole e bada a te! Quelle giarrettiere ti furono donate da Giorgio Watson?

La donna lo fissa, piena d'odio.

— Sicuro! E con questo?

— Sgualdrina! — grida esasperato l'uomo respingendola in malo modo.

— Tanto te l'ho fatta... — grida Eva guardandolo partire. — Va, maledetto imbecille... E che ci possa lasciar la pelle...

Giù, nella tomba d'acciaio, l'aria non è più che poltiglia avvelenata, e dalle connessioni delle lamiere le trasudazioni aumentano, accompagnate da sinistri stridii metallici.

Stoicamente, il comandante prepara la pistola. Conta se vi son proiettili per tutti. Morire da uomini, serenamente, è, ormai, l'unica soluzione per quegli sciagurati... Ma d'un tratto, un lieve rumore si fa udire all'esterno del sommergibile. È Din; la salvezza. E poco dopo cento corpi, cento braccia, cento aride bocche si protendono verso l'ossigeno salvatore che, finalmente, irrompe nella cabina

vivificando polmoni e rallegrando cuori...

Un mese più tardi, *Gancio e Trichecho*, più che mai inseparabili, scendono a terra per la giornaliera libertà... Il loro passo ritma, come sempre, l'aria dell'eterno ritornello:

*Su, veletta, batti l'ora
Perchè in branda voglio and'
Timonier, c'è tempo ancora;
Stanco sei di governar?*

D'ONIX

I SOSIA DEL CINEMATOGRAFO

Qual'è quella bella ragazza o quel simpatico giovanotto di Parigi, di Londra, di Berlino, di Roma e di ogni paese dove esistono quattro metri di tela bianca ad uso di schermo che, dopo aver assistito alla proiezione di un qualsiasi film, tornando a casa e guardandosi allo specchio non ha esclamato: — Mi pare che quella là o quello là mi somigli?

Io credo che siano tutte e tutti. Tra questi, poi, molti, sognando i milioni di dollari, gli abiti più eleganti, i cappelli più bizzarri, le automobili più lussuose, i gioielli più rari, le avventure più galanti, credono che, per una lontanissima o immaginaria rassomiglianza con la tale o il tale artista, si possa tentare la via della gloria e della ricchezza. E non è raro il caso che qualcuno preso da questa strana mania, fugga, corra verso la città di Hollywood, certo il creduto paradiso terrestre.

— Ah! benedetta illusione!

Ad Hollywood invece, come in qualunque altra città dove fiorisce l'industria cinematografica, i sogni non si contano più, non soltanto tra gli aspiranti alla



QUANDO I DIVI NON POSANO

Karl Dane, quando non è Slim, prodiga tutte le sue cure ad un grande allevamento di volatili nella sua fattoria, ed è fortemente interessato in una società d'aviazione.

Chester Conklin alleva dei tacchini per il Natale nei suoi sterminati possedimenti dell'Ovest, mentre Kathleen Clifford dirige svariate negozi di fiori.

Bessie Love è un'ottima allenatrice di bestiame, in generale, e di suini in particolare e Huntley Gordon ha acquistato in questi giorni molte rivendite di ranze.

Lon Chaney e sua figlia posseggono a New York un negozio di chincaglierie.

Viola Dana e sua sorella Shirley Mason hanno fondato una casa di bellezza ed il comiceologo George K. Arlberg possiede delle drogherie in numerose città degli Stati Uniti.

René Adorée, Lew Cody ed il realizzatore Jack Conway sono alla direzione di alcuni alberghi diurni. Inoltre, Lew Cody dirige anche un'agenzia di automobili.

Mary Pickford e Cecil B. De Mille sono associati nella direzione di una delle maggiori banche della California; Adolphe Menjou si dedica con passione alla collezione dei francobolli, e Conrad Nagel e Jack Holt sono degli appassionati antiquari.

Clara Bow ha acquistato da poco tempo un grande ristorante, affidandone al padre la sorveglianza. Neil Hamilton, infine, è un esperto g'oilliere.

Come si vede, gli astri dello schermo son persone molto pratiche nella vita privata. D'altronde è bene ch'essi pensino ad assicurarsi la vecchiaia!

TECNO - STAMPA

di VINCENZO GENESI

ROMA - Via Albani - (Ex Fotocines)

Telefono: 70895

Direzione Tecnica: VINCENZO VALDASTRI

MACCHINARIO ULTRA MODERNO
Macchine eccellissime - Lavorazione perfetta

Potenzialità giornaliera m. 30000

SVILUPPO ACCURATO DI NEGATIVI
IMPIANTO UNICO IN ITALIA

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria:
GIUGIELMO GIANNINI, direttore responsabile

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE
Roma - Via delle Fornaci, 6

gloria, ma spesso anche tra la stessa eletta schiera degli astri e delle « stelle ».

Infatti quasi tutti gli artisti della cinematografia hanno dei compagni rassomigliantissimi.

Clara Bow, per esempio, e Colleen Moore si vantano di essere uguali; Rod la Roque e Monte Blue a prima vista hanno molti punti di rassomiglianza; John Gilbert e Gilbert Roland sembrano due gocce d'acqua; Mary Pickford, per quanto di statura piccola, è identica a Jacqueline Galsen; Gloria Swanson e Paolina Starke hanno su per giù lo stesso viso; Fay Wray si scambiava facilmente con Mary Philbin; Luisa Lorraine e Norma Talmadge sembrano due gemelle; Corinne Griffith e Dolores Costello si confondono con massima facilità; Marion Davies e Marion Conkly sono così perfettamente uguali che la Goldwyn Mayer non scriverà quest'ultima per tale ragione; Anna Nilson e Greta Nissen sono in continua lotta perchè una cerca differenziarsi dall'altra; Lila Lee e Lois Wilson in una festa danzante indossarono due abiti identici per mettere in imbarazzo due loro ammiratori.

Potrei ancora parlarvi di Teodoro Robeus, di George Nichols, di Marc Dermott e di Adolfo Menjou e di molti e molti altri, ma la cicalata sarebbe troppo lunga e annoierai certamente i miei lettori.

Ed allora? Allora a conforto di tutti questi voluti sosia che vedono nel cinematografo la mèta dorata, ricorderò che, specialmente in America, esistono varie agenzie che forniscono ai signori uomini innamorati di una « stella » o alle signore donne che sognano l'attore prediletto, un sosia perfettamente imitato e negli abiti e nella fisionomia.

Così, anche in questo campo si spunta la celebrità degli artisti e si dà ai pretosi « doppi » l'illusione di essere per un'ora una Greta Garbo, una Raquel Torres, un John Gilbert, un Ronald Colman.

Poi, il più delle volte, si ritorna a casa con il cuore arido ed una delusione in più...



Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINESCOPE

CENT. 50



DUE MOMENTI DEL GRANDE FILM «COLUMBIA» «FEMMINE DEL MARE», INTERPRETATO DA DOROTHY REYER, JACK HOLT E RALPH GRAVES (ESCL. CONSORTIO E. U. A.)